

**GIOVEDÌ
15
GENNAIO
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



I sindacati sono già pronti a firmare

Oggi il primo sciopero nazionale dei metalmeccanici

A Torino scenderanno in sciopero 300 mila operai, convocate 3 manifestazioni: all'Assa di Susa, in Piazza Sabotino, alla Singer - A Milano manifestazione in piazza Leonardo da Vinci a Lambrate - A Napoli il sindacato ha indetto la manifestazione al cinema Fiorentini, gli operai dell'Alfa Sud, in lotta contro la ristrutturazione e la C.I., vi andranno in massa per protestare e organizzare le scadenze di lotta.

E' cominciato in questi giorni a Roma un secondo round di trattative (il primo si era concluso circa un mese fa e ne erano uscite le prime 8 ore di sciopero) tra padroni e sindacati metalmeccanici, per il rinnovo del contratto.

Il 12 gennaio, l'incontro FLM-CONFAPI si è risolto con un nulla di fatto; «di dilatorio» ed «elusivo», così i sindacati hanno definito l'atteggiamento della controparte e hanno deciso di associare gli operai di queste piccole fabbriche alle 4 ore di sciopero di oggi.

Si è tenuto ieri, con esito analogo, l'incontro con l'Intersind. Del tutto negativamente i padroni pubblici si sono pronunciati in merito all'assorbimento degli appalti; inoltre hanno annunciato che per il prossimo incontro, fissato per il 22 e 23 gennaio, presenteranno un contro-documento sulla materia della

prima parte della piattaforma sindacale.

In questa situazione, in cui l'atteggiamento del padronato privato nelle trattative (l'incontro è per il 19 gennaio), non si preannuncia meno duro, e mentre si inasprisce e si aggraverà sempre di più, veuto meno il governo Moro come elemento di mediazione, l'attacco generale all'occupazione, la decisione sindacale di non rompere le trattative e di non giungere ad una decisa svolta nella conduzione della lotta, non preannuncia altro che la disponibilità della FLM al cedimento e a chiudere la vertenza più rapidamente possibile. Il punto di vista di non proporre altra via che la continuazione indefinita e senza rottura della trattativa, è chiaramente espresso nel giudizio dato a proposito della controparte Intersind dalla FLM che rileva: «la po-

sizione che la controparte preciserà, sarà determinante per evitare situazioni di stallo».

Questa posizione che corrisponde all'ormai realizzato adeguamento dei sindacati di categoria alla linea perseguita dalle Confederazioni di vanificare le lotte contrattuali, è tanto più grave per le conseguenze sulle mobilitazioni operaie; il pericolo, che si è intravisto già nella giornata di lotta del 13 dei chimici, che pure ha visto la massima adesione allo sciopero, è che, dove le forme di lotta non vengano prese in mano dagli operai, le mobilitazioni risulteranno svuotate e meno incisive.

Domani nella provincia di Torino si fermeranno per almeno 4 ore 300.000 metalmeccanici. Sono convocate 3 manifestazioni. Una all'Assa di Susa, da cui partirà un corteo fino al teatro Civico; la seconda intorno agli operai della Cimac che stanno lottando contro i licenziamenti, che si svolgerà in Piazza Sabotino; la terza alla Singer, dove confluiranno in mattinata i lavoratori della zona Nord, che si fermeranno 6 ore, e quelli della Fiat, con un corteo di macchine e pullman. All'assemblea dentro la fabbrica interverrà Lettieri per riferire sull'andamento delle trattative di oggi a Roma.

Ieri i lavoratori della Singer si sono recati in corteo da piazza Castello all'Unione Industriale, dove si è svolto un incontro tra direzione dell'azienda e sindacati: è stato confermato l'avvio della procedura di licenziamento per 2000 operai, le lettere saranno recapitate il 31 gennaio.

Domani alla Singer sarà presente anche il sindaco di Leini Cozza, che lunedì, durante l'assemblea aperta, ha preso l'impegno di requisire la fabbrica e pagare gli operai che stanno mandando avanti gli impianti, se entro la fine del mese non si arriverà a una soluzione.

Questa è la volontà degli operai, che hanno l'intenzione di imporre questa decisione anche al prefetto e renderla esecutiva. Oggi i lavoratori della Singer si sono divisi in gruppi d'intervento, andando a presidiare le stazioni di P. Nuova e P. Susa, gli imbocchi delle autostrade, i mercati, le fabbriche principali.

Un altro durissimo attacco agli operai è venuto dalla direzione della Cromodora, che ha annunciato la messa a C.I. di 1429 operai, di cui 1126 a 32 ore, e 303 a 24 ore, dall'inizio di febbraio per tre mesi.

La prima manifestazione di apertura della lotta contrattuale dei metalmeccanici milanesi si svolgerà domani mattina in piazza Leonardo da Vinci, a Lambrate, dove parleranno Gamba, del consiglio di fabbrica dell'Innocenti, Loris Zafra, segretario generale della federazione milanese CGIL-CISL-UIL e Pio Galli, segretario nazionale della federazione lavoratoria metalmeccanici. I lavoratori dell'Innocenti arriveranno in piazza partendo

dallo stabilimento di Lambrate, per gli altri sono stati fissati quattro concentramenti: uno in piazza Loreto, a una fermata di metropolitana di distanza uno a Turro per i lavoratori di Sesto S. Giovanni, in piazza Sire Raul, anche questa a poca distanza dalla piazza Leonardo da Vinci e infine uno in piazzale Lodi per i lavoratori di Porta Romana. La preparazione del primo sciopero contrattuale a Milano da parte del sindacato è stata di fatto nulla, fino ad oggi non è ancora stato dato un volantino nelle fabbriche, le ultime assemblee fatte sono quelle della settimana scorsa sul pubblico impiego. Per le altre otto ore di sciopero del pacchetto di gennaio, la volontà del sindacato, almeno come si è già espressa in alcune zone della provincia, è di

(Continua a pag. 6)

Libertà subito per tutti i soldati arrestati



La risposta dei soldati di Novara, dopo lo sciopero del rancio alla caserma Passalacqua, contro gli arresti e le denunce, diventa oggi risposta di tutti i proletari in lotta.

Lo schieramento sociale sceso in piazza assieme ai proletari in divisa il 4 dicembre torna oggi a manifestare (all'interno dello sciopero per la difesa dell'occupazione) il proprio appoggio alla lotta dei soldati e dei sottufficiali contro la vendita delle gerarchie e della Nato che sperano di trarre dalla crisi di governo il maggior utile possibile per i loro progetti reazionari. La parola d'ordine per la libertà di tutti i soldati arrestati si salda oggi più che mai alla volontà antifascista di massa di farla finita per sempre con tutti i golpisti e i reazionari dentro le forze armate.

Alla conferenza dei capogruppo a Montecitorio si è deciso:

Non si discuterà il progetto di legge sull'aborto

L'ipotesi del referendum si fa più probabile.

ROMA, 14 — La conferenza dei capi gruppo di Montecitorio si è riunita questa mattina, come previsto.

La decisione presa, e altamente scontata, è stata quella di non continuare la discussione della proposta di legge sull'aborto, almeno per il momento, cioè per tutta la durata della crisi. Gli unici che hanno sostenuto l'opportunità di proseguire la di-

scussione sono stati i comunisti, i repubblicani e gli indipendenti di sinistra; mentre DC, socialisti, liberali socialdemocratici, e missini si sono pronunciati contro. Per i repubblicani, Mammi ha dichiarato che un referendum sarebbe inutile, tanto più che i democristiani hanno già messo le mani avanti rispetto a un più che probabile esito abrogativo, e hanno dichiarato di non

avere ragioni per pronunciarsi negativamente. Per il PCI Di Giulio ha detto di aver proposto di sottoporre il problema della continuazione della discussione della legge a una discussione ulteriore, da fare in assemblea; proposta respinta dalla maggioranza dei capigruppo presenti. I rappresentanti della sinistra indipendente hanno parlato dell'urgenza

(Continua a pag. 6)

NAZIONALIZZARE L'INNOCENTI!

L'«offerta» della Fiat di intervenire per «salvare» l'Innocenti si è rivelata per quel che era e non poteva non essere: una truffa.

La Fiat in realtà non ha offerto nessuna reale garanzia del posto di lavoro;

la Fiat ha lasciato passare quanto più tempo possibile per «logorare» gli operai dell'Innocenti con il preciso scopo di farne autoliquidare un gran numero e per imporre a quelli che restano condizioni di lavoro peggiori di quelle richieste da Mr. Plant, che gli operai Innocenti hanno già respinto con la lotta;

la Fiat non ha fretta di «riconvertire» la fabbrica e per questo intende trasferire a Lambrate lavorazioni che già si fanno in altri stabilimenti (come la 127 che si fa a Mirafiori) con conseguente riduzione dei posti di lavoro;

per la Fiat il piano per costruire veicoli industriali a Lambrate andava a scapito di investimenti già previsti per il meridione;

infine, tutti questi «servizi» la Fiat intendeva farseli pagare dallo stato una cifra esorbitante: 140 miliardi, circa il doppio di quanto gli stessi uomini della Fiat hanno ammesso essere il costo reale della riconversione.

Il rifiuto dei sindacati di fronte a queste condizioni inaccettabili segna molto di più che il ritorno del caso Innocenti — già presentato come «quasi risolto» — al suo punto di partenza. Esso segna in realtà il fallimento di tutta la strategia della riconversione industriale che costituisce oggi la bandiera delle dirigenze sindacali e il punto di incontro di quel solido fronte di consensi che si era organizzato intorno al Governo Moro ed al suo «piano a medio termine».

Gli operai dell'Innocenti sono in lotta per la difesa del posto di lavoro da sei mesi. Poiché si tratta della prima grossa fabbrica — ed a tutt'ora la più grossa — investita dalla minaccia di una completa liquidazione, in questi sei mesi la lotta degli operai dell'Innocenti è diventata in tutta Italia, e per tutto il proletariato, il simbolo della lotta operaia per la difesa del posto di lavoro contro la gestione capitalistica della crisi.

Per questa ragione all'Innocenti la tattica dell'attacco padronale — fino alla proposta di intervento della Fiat è stata più sfumata che in altre fabbriche, dove i licenziamenti vengono annunciati e tradotti in pratica in

modo assai più spiccio; lo sforzo dei vertici sindacali per mantenere nelle proprie mani la direzione della lotta si è svolto senza esclusioni di colpi (fino a farsi promotori della cacciata dalla fabbrica e del conseguente licenziamento di sei compagni rivoluzionari); e le stesse «forze politiche», cioè i partiti, con il Pci in testa, hanno a lungo fatto della Innocenti la loro bandiera, sicuri che una soluzione «positiva» per l'Innocenti era il mezzo più sicuro per presentarsi in tutte le altre fabbriche in crisi.

La lista delle fabbriche in via di smantellamento, totale o parziale, si è infatti allungata in misura spaventosa in questi sei mesi. Oggi l'Innocenti non è che il simbolo di una condizione che interessa centinaia di migliaia di lavoratori.

Ma anche la linea sindacale e del Pci ha drasticamente abbassato il tiro in questi sei mesi, e la storia della lotta all'Innocenti ha in qualche modo segnato le tappe di questa svolta: sei mesi fa si parlava ancora di nuovo modello di sviluppo come strategia offensiva per il rilancio dell'occupazione, dei consumi e delle trasformazioni sociali. Oggi si parla solo più di «riconversione» e di piano a medio termine, pronti a consegnare il destino di milioni di operai nelle mani del primo padrone che si fa avanti, e pronti soprattutto a pagare queste offerte con un prezzo inaccettabile: la mobilità, l'insensibilizzazione dello sfruttamento, il finanziamento dell'operazione con migliaia di miliardi dello stato rubati con le tasse dalle tasche dei lavoratori e sottratti ad altri impegni sociali come le pensioni, l'assistenza sanitaria, la costruzione di nuove scuole, case, ospedali, gli aumenti salariali e le nuove assunzioni tra i lavoratori del pubblico impiego.

Nonostante tutti questi cedimenti la «riconversione» dell'Innocenti non va in porto. Dalla Fiat, che ha presentato condizioni inaccettabili, si passa all'Alfa, che ha già dichiarato di non volersene occupare, oppure a tutti e due. Questo non è che uno stupido palleggiamento, mentre gli operai dell'Innocenti sono senza salario da 50 giorni e sempre più sono lasciati senza prospettiva e senza indicazioni.

Di fronte a questa situazione biso-

La segreteria e la cellula Innocenti di Lotta Continua

(Continua a pag. 6)

Dal direttivo sindacale un'indicazione è uscita!

ROMA, 14 — I commenti della stampa borghese, da quella di Agnelli al «Corriere della sera», fino al neonato «La Repubblica» riflettono un giudizio positivo e soddisfatto sulle conclusioni del direttivo unitario svoltosi nei giorni scorsi; i commenti dell'«Unità» e dell'«Avanti!» nascondono le loro difficoltà di fronte a un dibattito assolutamente inesistente e sostituito da indecenti «dichiarazioni di voto» dei segretari confederali che hanno manifestato solo una pervicace volontà di non disturbare la paziente opera di ricitatura del governo intrapresa da Moro al lontano — e perfino respingendo con durezza come ha fatto Lama — l'ipotesi di uno sciopero generale. Se infatti durante il periodo in cui il precedente governo Moro-La Malfa è rimasto in carica non sono venute da parte dei sindacati le benché minime decisioni per attaccare a mettere in discussione la politica governativa (ivi compresi gli ultimi provvedimenti sulla riconversione

ne e il mezzogiorno) oggi meno che mai i vertici della federazione CGIL-CISL-UIL hanno dimostrato di opporsi alla ricostituzione di un governo da parte di Moro.

Anzi il giudizio delle varie componenti su quei provvedimenti è stato riassunto nel comunicato finale con un giudizio aperto alle modifiche che verranno apportate in sede parlamentare e sulle quali lo stesso documento si dilunga attraverso una piattaforma che ricalca i punti presenti nella relazione introduttiva di Boni e che costituisce una parte del «programma di emergenza» di cui il nuovo governo dovrebbe farsi portatore, anche se del resto richiamata già nell'intervento del segretario generale aggiunto della CGIL.

Oltre a tutte queste richieste (adozione delle modifiche presentate dal sindacato; attuazione delle misure di pronto intervento per il mezzogiorno; assunzione di nuovi provvedimenti per l'agricoltura e l'edilizia; la realizzazione

(Continua a pag. 6)

Domenica Lotta Continua a otto pagine

Domenica 18 Lotta Continua esce ad otto pagine e conterrà un inserto speciale dedicato alle lotte sociali, frutto della discussione nell'ultima riunione della commissione nazionale: la crisi e le lotte contro il carovita, la politica economica del governo, la posizione delle giunte che reggono gli enti locali, la discussione sul programma proletario e sull'organizzazione popolare saranno gli argomenti trattati.

Sempre sullo stesso numero una pagina dedicata alla storia del collocamento in Italia e alle lotte dei braccianti contro la legge di Fanfani del 1949, e «l'inventario dei danni» di un anno di governo Moro.

Questo numero speciale del giornale deve vedere tutte le nostre sezioni impegnate nella massima diffusione nei quartieri, nelle case occupate, tra i proletari in lotta contro le bollette Sip e anche nei luoghi dove non abbiamo un intervento stabile. I compagni telefonano a partire da questa mattina per ordinare le copie.

In decine di case di compagni e nella sezione di Primavalle

Perquisizioni a tappeto (e a vuoto) contro Lotta Continua a Roma

Grottesca «prova di forza» del solito Paolino dell'Anno, su indicazione dell'Antiterrorismo - Sequestrate macchine da scrivere, giornali quotidiani, bollettini «in relazione agli attentati alla SIP» - Un'iniziativa contro il movimento popolare e l'autoriduzione che avrà nella manifestazione del 23 una prima risposta.

ROMA, 14 — Questa mattina alle 7, ufficiali in borghese della Legione Carabinieri di Roma hanno effettuato decine di perquisizioni in case di militanti di Lotta Continua a Roma. Mentre scrivevamo, le perquisizioni continuavano: è in atto quella contro la nostra sezione di Primavalle. Sono state sequestrate macchine da scrivere, agende e volantini. Sono state perquisite anche le autovetture. Le motivazioni addotte nel mandato, firmato dal

solito «ergastolino», il sostituto procuratore Paolino Dell'Anno, riguardano i delitti di istigazione a delinquere, detenzione di armi e esplosivi, incendio, danneggiamento, interruzione di pubblico servizio. «In base a notizie pervenute alla Procura Generale dall'Ispettorato generale dell'Antiterrorismo».

«La notizia del decreto — avvertito i mandati — è sostitutiva della comunicazione giudiziaria» e si invita l'indiziato a nomi-

narsi un difensore. Le perquisizioni riguarderebbero almeno 50 compagni.

I mandati firmati da Dell'Anno, tirati al ciclostile come è malcostume della procura, sono un capolavoro di illegalità. Le «cose pertinenti» di cui si sono appropriati i carabinieri vanno dalle agende telefoniche ai giornali venduti in edicola, dalle macchine da scrivere agli appunti personali. Tutta merce che è difficile scambiare per condolotti di tritolo, ma

che evidentemente si spera di riferire all'intervento per l'autorizzazione SIP.

L'azione a tappeto dei carabinieri si inserisce nell'attacco generale di cui negli ultimi tempi è oggetto la nostra organizzazione a Roma.

Per ricordare solo gli ultimi fatti: l'assassinio di Antonio Corrado al posto di un nostro compagno a S. Lorenzo, la sparatoria e l'assalto alla nostra sede centrale, la tentata strage e l'assassinio del nostro

compagno Pietro Bruno, la rimozione della lapide a Fabrizio Cersuso a S. Basilio.

Ma questo attacco mira a colpire direttamente le situazioni di massa in cui la nostra organizzazione è profondamente radicata e direzione delle lotte: non a caso le sezioni maggiormente colpite, da Primavalle al Tufello, a Roma Nord, a San Basilio, a Cinecittà, sono al centro di una vasta iniziativa di massa che tro- va come risposta la repres-

sione più dura da parte del potere: a Primavalle 40 famiglie proletarie sono in lotta dal 18 dicembre contro lo speculatore Savarese; hanno occupato tre palazzine abusive, hanno avuto due sgomberi, hanno in questo mese stretto in un assedio quotidiano le istituzioni della zona, a partire dalla Circoscrizione, richiedendo l'ordine di demolizione e l'assegnazione delle case alle famiglie in lotta. Hanno con-

(Continua a pag. 6)

Via "tutti i Maletti"
dalle Forze Armate

Oggi studenti e operai a fianco degli undici soldati arrestati

Mobilizzazione a Novara, studenti in assemblea generale a Bergamo - Nella lotta per la liberazione di tutti i soldati incarcerati e il ritiro delle denunce cresce l'ipotesi del movimento sul prossimo governo - Smascherati gli ufficiali e gli spioni.

NOVARA, 14 gennaio

La risposta dei soldati di Novara contro gli arresti e le denunce non si è fatta attendere. Già ieri abbiamo dato notizia dello sciopero del rancio fatto alla caserma Passalacqua immediatamente dopo la notizia dei primi arresti. Sempre ieri nel pomeriggio si è svolto l'incontro fra una delegazione di soldati e le forze politiche e sindacali dove è stata decisa la lettura di un comunicato nella manifestazione del 15 all'interno dello sciopero del settore metalmeccanico, chimico e edile in difesa dell'occupazione, e la convocazione di una assemblea pubblica martedì 20 indetta dal raggruppamento unitario della Resistenza. I soldati hanno inoltre avanzato la proposta che il corteo di giovedì passi davanti alle caserme. Il sindacato ha proposto una petizione popolare con raccolta di firme. I soldati hanno posto chiaramente l'esigenza di una risposta immediata di tutto il movimento proletario contro questo attacco repressivo, la cui premeditazione è denunciata dal fatto che tutte le 31 denunce spiccate dalla procura militare di Torino portano la data del 24 dicembre, smascherando ulteriormente la scelta delle gerarchie di attendere il momento «più favorevole» per sferzare la loro offensiva, offerta dalla crisi di governo. Gli arresti e le denunce sono così ripartiti: 10 arresti e 12 denunce alla caserma Cavalli (Trasmissioni), 1 arresto e 2 denunce alla Passalacqua (Genio pionieri e artiglieria), 4 denunce alla Perrone (autoreparto divisionale), 2 denunce alla Babini di Bellinzago. La mobilitazione di giovedì 15 vedrà scendere in campo tutto lo schieramento che ha portato alla scarcerazione dei lagunari di Mestre sulle parole d'ordine della liberazione immediata di tutti i soldati arrestati, il ritiro delle denunce, il proseguimento dell'inchiesta sui due soldati morti in 15 giorni alla caserma Cavalli (i soldati Piseddu e Parilla). Strumento di tutte le provocazioni di questi mesi fino agli ultimi arresti sono gli ufficiali "I" e del Sid già denunciati dai soldati nella assemblea del 4 dicembre. I loro nomi sono: capitano Chiampio, capitano Di Giulio Guidi Grieco, capitano Mori, capitano Guidi, maggiore Pezza e gli spioni capitano Selci, sergente maggiore Pascarella, sergente maggiore Balletta e il loro capo generale Fornari. La repressione indiscriminata non più rivolta solo contro le presunte avanguardie politiche del movimento ma verso la massa dei soldati, segna un salto di qualità nella repressione.

La scelta fatta dalle gerarchie di trasformare in altrettanti arresti 11 delle 31 denunce all'indomani della caduta del governo Moro, assume il significato di un vero e proprio pronunciamento delle componenti più reazionarie e golpiste sempre più subordinate alle esigenze di aggressione della Nato.

Questa scelta ha un significato che va al di là del tentativo di stroncare la crescita delle lotte e della orga-

nizzazione dei soldati della divisione Centauro. Ma rappresenta un pronunciamento di settori al vertice delle forze armate che trova la sua collocazione nel riesplorare delle contraddizioni e nel riemergere dello scontro fra i corpi separati dello stato. E' all'interno di questo quadro che la parola d'ordine lanciata dai Granatieri di Sardegna per la sospensione dall'incarico di Maletti e l'espulsione dalle forze armate di tutti i golpisti e i reazionari, diventa centrale nel programma del movimento dei soldati in questa fase. Porre questa pregiudiziale a ogni futuro governo e lanciare su questa parola d'ordine la più vasta mobilitazione significa dare una risposta alla repressione non solo in termini difensivi, ma di iniziativa politica direttamente legata alla lotta alla ristrutturazione e al regolamento di disciplina Forlani.

La denuncia che i soldati della Centauro portano avanti contro gli ufficiali legati ai servizi segreti e più direttamente portavoce delle esigenze dell'imperialismo che stanno dietro alla ristrutturazione, è una forma di questa lotta più generale che vede questa divisione corazzata dislocata tra Novara, Vercelli, Bellinzago, Lompa, Busto Arsizio e Milano con i suoi 6.000 soldati, nel cuore del triangolo industriale Milano, Torino, Genova, all'avanguardia nei progetti reazionari della Nato. Non è un caso che in quest'ultimo periodo ci sia stato un potenziamento di mezzi bellici altissimo, con la consegna di carri Leopard e una ristrutturazione di tutto il settore trasmissioni della caserma Cavalli tendente ad aumentare la componente professionale attraverso i sottufficiali di carriera e una riduzione della componente di leva. 15 trasmettitori della Cavalli hanno partecipato l'anno scorso, sotto giuramento, alla esercitazione Nato Wintex 75. Non poteva dunque non abbattersi alla prima occasione questa mannaia repressiva in una situazione di vitale importanza strategica per loro, ma nella quale le lotte dei soldati sin dal 1972 non hanno conosciuto tregue. Dalle lotte contro le condizioni di vita e igienico-sanitarie, principale causa di 25 casi di Tbc nel dicembre '74, alla successiva capacità dei soldati di costringere i vertici a far entrare medici civili nell'ospedale militare e di coinvolgere direttamente la classe operaia attraverso volantini, fino agli ultimi tre mesi in cui questa capacità è diventata patrimonio di tutte le caserme della Divisione con momenti di lotta generale, come nella risposta alla morte del soldato Ramadori. In tutte queste fasi il movimento ha dimostrato non solo di saper rispondere alla repressione ma di avanzare nella pratica del proprio programma raccogliendo anche le prime significative adesioni di ufficiali inferiori, e nella crescente unità col movimento democratico dei sottufficiali dell'A.M. La scelta di colpire la massa dei soldati esprime chiaramente la consapevolezza delle gerarchie militari di dover colpire un



movimento di massa. Ed è proprio questa la caratteristica che gli rovescerà contro con tutta la forza del proletariato il tentativo di stroncarlo. Si tratta ora di andare avanti nell'unità con tutte le componenti esterne del movimento di classe, sulle parole d'ordine della liberazione per tutti gli arrestati, della cacciata dalle forze armate di tutti i Maletti e i reazionari, perché il prossimo governo tenga conto del programma dei soldati, dei sottufficiali e di tutte le componenti democratiche interne alle FF.AA.

«L'assemblea cittadina degli studenti di Bergamo denuncia l'arresto avvenuto nella nostra città dove si trovavano per un corso, di tre soldati della divisione corazzata Centauro di stanza a Novara. Sono accusati di aver partecipato a una assemblea pubblica sul regolamento di disciplina. Salgono così a 11 i soldati della Centauro arrestati dalle gerarchie nel tentativo di rispondere con la repressione alla grande prova di forza che il movimento democratico dei soldati ha dato con la giornata nazionale di lotta del 4 dicembre contro il regolamento Forlani e per la democratizzazione delle FF.AA. Contemporaneamente continua la detenzione a

Peschiera di Livio Lanfranchi, militante di Lotta Continua di Bergamo, avanguardia riconosciuta dai soldati di Alessandria. Agli studenti non può sfuggire la coincidenza tra l'iniziativa repressiva e reazionaria delle gerarchie e la disgregazione sempre più profonda del regime democristiano. Oggi che la forza delle masse ha buttato giù quello che è forse l'ultimo governo DC, assistiamo alla attivizzazione reazionaria dei corpi separati dello stato, della magistratura, dei servizi segreti, delle forze armate legate alla Nato. Solo la presenza di una organizzazione democratica di massa dei soldati di leva e degli altri militari democratici può oggi contrastare le tentazioni reazionarie e golpiste che hanno il loro centro nelle forze armate. Per questo riconosciamo il movimento dei soldati come un alleato nostro e di tutto il movimento popolare e ci impegniamo a sostenerlo in ogni modo. Come prima iniziativa proponiamo che nello sciopero di domani una delegazione di massa si rechi alle caserme di Bergamo a consegnare ai comandi questa mozione e a richiedere con la forza del movimento la liberazione di tutti i soldati arrestati».

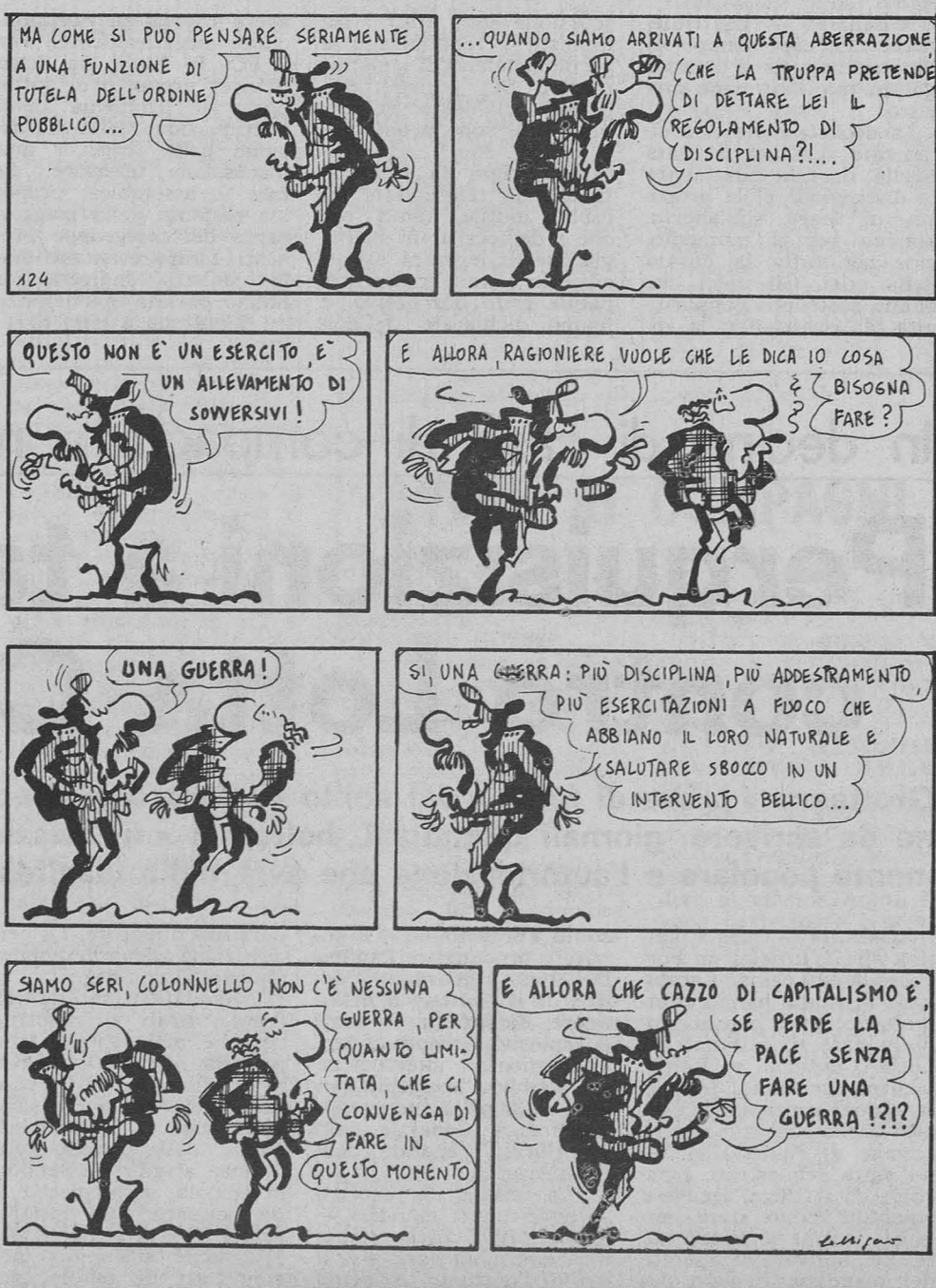
ALLA CASERMA DI MALCONTENTA

Lagunari: sciopero bianco dei tenenti e sottotenenti

I lagunari di Mestre ci hanno inviato un volantino distribuito in questi giorni su una lotta fatta dai tenenti e sottotenenti della caserma di Malcontenta.

«Noi lagunari democratici vogliamo chiarire a tutti i soldati il nostro punto di vista sullo "sciopero bianco" dei tenenti e dei sottotenenti della caserma di Malcontenta. Tutti sanno che da parte del comando è stato deciso il cambiamento dell'orario degli ufficiali di servizio spostando l'orario del cambio dalle 11 alle 17. Visti gli evidenti disagi di questa innovazione che ruba mezza giornata di riposo e il suo carattere gratuito e unilaterale, gli ufficiali hanno deciso di protestare attuando alla lettera il regolamento con la conseguente

paralisi della caserma. Giudichiamo positivo il fatto che questi ufficiali abbiano individuato come controparte diretta il comando di battaglione; il fatto che abbiano deciso di prendere direttamente l'iniziativa; il fatto che fino ad ora non hanno fatto ricadere sui soldati questa applicazione rigida del regolamento. Gli aspetti che ancora ci lasciano perplessi ci sembrano: il non aver pubblicizzato la loro lotta, non aver cercato il dialogo e il collegamento con i soldati e i sottufficiali, il non aver chiarito se tutti loro o parte di loro intendono lottare (...) per la democrazia nelle forze armate contro quei regolamenti che di fatto la soffocano, pur se tutto questo è implicito nella loro iniziativa».



Carceri - Il direttore di Regina Coeli se ne va.

«L'UNITÀ» PIANGE, I DETENUTI NO

Lamenti e vesti stracciate intorno al trasferimento da Regina Coeli del direttore Franco Pagano. La costernazione è tutta a sinistra. L'Unità, il Paese e altri progressisti, tutti noti per la loro combattiva tradizione di lotta al fianco dei detenuti, scoprono che le destituzioni di Pagano, venuta dopo una serie di evasioni tanto clamorose quanto riservate a reclusi abbienti, è la fine di un'era. Pagano era una perla di direttore, uno di quei progressisti che guai a perderlo, perfino un ex combattente della Resistenza.

La costernazione, alla fine, prende anche noi. Ci prende a ricordare come gli stessi progressisti hanno trattato 6 mesi fa quei detenuti di Rebibbia — drogati, ubriachi, vandali — che hanno materializzato contro le suppellettili del «carcere-modello» la loro voglia di abbattere la galera dei padroni; a ricordare come hanno fatto passare, e poi incensare, la legge che dice di riformare il regolamento penitenziario e invece aggiunge all'abiezione di prima un grosso siluro contro la costituzione, con quell'articolo 90 che concede al ministro di abrogare la legge a suo piacimento. Quanto alla vocazione resistenziale di Pagano, per noi è difficile prender partito, ma lo fanno i detenuti, e un minimo di credito va concesso anche ai vandali, quando si mettono a dire tutti insieme le stesse cose. Loro dicono che le «celle aperte» di Regina Coeli sono state un'iniziativa d'avanguardia solo nell'abbruttimento dei detenuti, una nuova tecnica di repressione preventiva che non ha concesso nulla alla organizzazione e alla discussione e tutto al disegno di fiaccare la volontà di lotta; dicono che sotto gli occhi della direzione hanno fatto scorribanda le cosche organizzate e impuniti della mafia e dei marsigliesi, che il mercato nero ha subito incrementi da far crepare d'invidia La Malfa; che l'eroina circolava sulla rotunda e per averla bastava chiedere «una bustina di bicarbonato» (appoggiando la richiesta con una adeguata quantità di banconote); che i pestaggi sono stati sistematici e i tra-

sferimenti punitivi anche (tranne che per i detenuti che contano e per i rari padroni imboscati nel «centro clinico»); che le celle di isolamento sono tra le più mostruose della penisola e hanno funzionato a pieno ritmo (ma non se ne lamenta anche l'Unità?); dicono che le guardie di Pagano si sono scatenate durante l'ultima perquisizione di massa e che fatti del genere sono testimoniati anche dalla denuncia pubblica di un recluso finito all'ospedale (ma non ne ha parlato indignata anche l'Unità?). Questi ubriaconi dicono che Pagano è rimasto al suo posto grazie alla protezione di un grande doroteo, e affermano (ma questo lo conferma anche un funzionario ministeriale certo più sobrio) che gli strumenti usati per l'ultima tentata evasione non erano artigianali come si è

scritto ma un'attrezzatura da minatore tecnologicamente avanzata e tanto tanto ingombrante, impossibile da contrabbandare insieme alle arance e le foto ricordo attraverso la buca-pranzi, ma tutt'altro che complicità e quattrini. Insomma a dar retta ai detenuti, con i suoi slanci assistenziali, Pagano somiglia più alla Pagliuca che al dottor Schwarz. Però l'Unità giura il contrario. Con i reportages di Walter Settimelli, sguinzagliato tra l'Ucciardone e Porto Azzurro, il giornale del PCI ha assunto un credito che ai carcerati manca. L'invito ha scoperto con orrore letti di contenimento e sotterranei fetidi, e l'ha raccontato a puntate, con l'accoramento di una zittella marisciana che scopre i travestiti sul Lungotevere. Perciò l'Unità ha ragione per forza, e Pagano anche.

Condannato a tre anni
per antifascismo
in base alla legge Reale

Lunedì 19, a Venezia, processo d'appello del compagno Michele Spadafina

PADOVA, 14 — Condannato per direttissima il 28 giugno 1975 dal tribunale di Padova a tre anni di carcere, Michele è la prima vittima della legge Reale, liberticida e antipopolare, che legittima il libero uso delle armi da parte della polizia, e ne sia prova, da solo, il comportamento di CC e di PS a Roma, nella tragica giornata che ha visto la morte del compagno Pietro Bruno. Michele è «colpevole» di antifascismo, per aver partecipato il 3 giugno alla mobilitazione contro il boia Almirante, è «colpevole» quanto le centinaia di migliaia di compagni che sono scesi in piazza per impedire la parola ai fascisti; per questo il processo contro Michele è un processo contro tutto il movimento antifascista e va battuto. Michele deve essere libero subito. Partecipiamo tutti alla manifestazione di sabato e alle giornate del processo da lunedì 19 alle ore 9 a Venezia.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di PRATO

Raccolti in centro 27.000, Raccolti al cinema Ariston 32.000, Una cena 2.000.

Sede di NOVARA

Sez. Verbania: Piermari 5.000, Ettore 5.000, Carlo 2.000, Maria 1.000, Valentini 2.500. V. il giornale 30.000. Raccolti ad uno spettacolo 30.500, Raccolti a Capodanno 50.000, I militanti 14.000.

Sede di PAVIA

Cellula Centro storico, I militanti 4.000, Pinuccia e Alberto 50.000, Cellula Necchi, Cesare 9.000, Franco B. 5.000, Assunta 10.000, Franco C. 10.000, Studenti medi, Andrea 1.000; Sez. Belgioioso: Secco 500, Cellula Ospedalieri, Erica malata polmonite 2.000.

Sede di PESCARA

Ettore 2.000; Sez. Popoli: Vendendo il giornale 1.200, Tonino 500.

Sede di VASTO LANCIA-NO

Sez. Lanciano: Mario 500, Mamma di Carlo 1.000, Vinti a poker 1.500, Enrico 1.000, De Luca e Marcello 1.000, Pino 500, Lucio 2.000.

Sede di TERAMO

Sez. Teramo: Daniele Zunica 500, Rosi CGIL scuola 1.000, Silvio 500, Gigi 1.000, Fanella 1.000, Gianfranco 1.000, Vendendo il giornale 500, Aldo 1.000, Gabriele Pionti 1.000, Firmik 1.000, Aurora 500, Angelo 1.000, Un lavoratore 200, Tosti 1.500, Un preside 500, Di Tommaso 1.000, Papiri 1.000, Vendendo il giornale 2.180, Nobili CGIL scuola 2.000, Gio-Gio 1.000, Gilberto 2.000; Sez. Isola Gran Sasso: Giorgio operaio Cogefar 5.000, Lina studentessa 1.000, Antonio camionista 1.000, Dario operaio PCI 1.000, Vincenzo operaio Cogefar 1.000, Comitato di occupati: Maturino 500, Giovanni 500, Orlando 500, Colletta 500; Sez. Nereto: Germano 600, Gianni 500, Ennio Costantini 500, Severino 500, Rastelli 500, Vincenzo Casolani FGCI di Roseto 500, Cuccodrillo Marcello 1.000, Cristofori Stefano 1.000, Marco Camaiori operaio Sime 9.000, Alfonso 1.000, Umberto per Bruno e Alfedina 30.000, Vinti a bestia da France-

sco 7.500, Giustino e Pepino per Bruno e Alfedina 5.000, Mimmo disoccupato 1.000, Armillei 1.000, Compagni di S. Egidio 2.000, Libero in memoria di Pietro Bruno 500, Tonino 3.000, Pierino 5.000; Sez. Giulianova: Enrico per Bruno e Alfedina 10.000, Raccolti in piazza 2.500.

Sede di MATERA

Da Tricarico: Tiziano O. stud. univ. 1.000, Paolo C. stud. univ. 500, Salvatore P. operaio Schindler 1.000, Rocco S. operaio Anas 250, Mazzonaro P. stud. Anap 1.000, Antonio M. edile 500, Ulisse C. stud. liceale 1.000, Enzo M. stud. prof. 500, Saverio C. operaio Anic 750, Giuseppe, Maria e Antonio 1.700.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena: 25.000.

Sede di ROMA

Sez. Alessandrino: Margherita 500, Compagno simpatizzante 2.000, Liliana 1.000, Armando 1.000, Tina 1.000, Compagno barista 500, Vito 850, Nando 5.000, La sarta 1.000, Anna 1.000, Vendendo il giornale 9.050.

Sede di NUORO

Sez. Città: impiegato INPS 10.000, per Capodanno 9.000; Sez. Siniscola: due compagne 10.000, Magilla PID 3.000, T.M. 550, Giuseppe operaio Sils 850, Puttittone 1.000; Sez. Gavoi: Maria 500, Marco 1.150, Mariangela 1.000, Volpe 350, Pietro pastore 500.

Sede di AREZZO

Pierangelo 5.000, raccolti da Marcello a S. Giuliano e Battifoglio 19.000, Jack comitato di quartiere Colcitrone 1.000, Mauro 5.000, vendendo il giornale 5.000.

Sede di REGGIO EMILIA

Paolo SIP 5.000, Nanda 10.000, Bonilunzi 5.000, giocando a carte 1.000, Massimo 5.000, Sebastiano 4 mila, compagni di Sant'Illario 10.000, Cristina 3.000; compagni di Cavigli: Francesco 1.500, Lalla FGCI 1.000, Janof 1.500, Fausto 500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Compagno medico - Bologna 5.000.

Totale 600.180; totale precedente 4.988.020; totale complessivo 5.588.200.

ELENCO TREDICESIME

Sede di PRATO

Luciano 5.000, Mauro 10 mila, Gino 20.000, Paolo 15 mila, Massimo M. 5.000, Umberto 2.500, Massimo L. 4.000, Antonio e Graziella 5.000, Massimo Z. 10.000, Sergio 5.000, Franco S. 10 mila, Andrea 20.000.

Sede di NUORO

Sez. Nuoro: Graziella 10 mila.

Sede di AREZZO

Giuliano e Aurora 70.000, Ugo impiegato 25.000.

Totale 216.500; totale precedente 16.441.500; totale complessivo 16.658.000.

Per abbonati e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile:

Marcello Galeotti. Vice-

direttore: Alexander Lan-

ger. Redazione: via Dan-

dolo 10, 00153 Roma, tel.

58.92.857 - 58.94.983.

Amministrazione e distribuzione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.600; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Come abbiamo ricordato Rocco Girasole

VENOSA (Potenza) 14 — Vent'anni fa, il 13 gennaio 1956, il compagno Rocco Girasole, di venti anni, bracciante disoccupato, cadeva sotto i colpi di moschetto della celere di Scelba. Era in piazza con tanti altri braccianti e proletari, tutti disoccupati come lui, a lottare per il lavoro, per il proprio diritto a vivere una vita decente, a lottare contro la DC e la sua politica di fame.

Oggi come allora, la DC è sempre la stessa, schierata contro i lavoratori, contro i giovani, con le

mani sporche del sangue di tanti altri compagni e proletari, come Tonino Micciché, come Pietro Bruno, Gennaro Costantino, Gianni Zibecchi. Rocco Girasole, a Venosa e nella zona, è un simbolo di lotta e di odio contro la DC, i padroni, la disoccupazione, l'aumento dei prezzi, la vita di sacrifici.

Lotta Continua ha voluto ricordare Rocco con la mobilitazione, la propaganda, con un comizio, con il Teatro Operaio: tutte iniziative che sono andate avanti grazie al contributo dei proletari di Venosa (il

palco per esempio è stato montato da loro), che la sera, in duemila, si sono stretti intorno al compagno Renato Novelli, e ai compagni del teatro Operaio. C'erano le donne, le vecchie proletarie delle occupazioni delle terre, braccianti, giovani e tanti bambini. E' stata una grande manifestazione, c'era nei loro slogan, negli applausi, nei commenti, nella tensione e nella commozione generale, nella loro soddisfazione, la volontà precisa di arrivare al nostro 15 giugno, di carpire finalmente queste cose.

VERBALE DELLA RIUNIONE NAZIONALE (ROMA, 5-6 GENNAIO 1976) DEI RESPONSABILI DI ZONA - 2

Il movimento dei disoccupati, il collocamento e la nostra iniziativa

**Introduzione
al dibattito della
seconda giornata
svolta dal compagno
Enzo Piperno**



Dalla discussione che si è svolta ieri abbiamo potuto renderci conto come il movimento si sviluppi non solo a Napoli. L'esperienza nuova arricchisce il programma del movimento e le forme di lotta. Oggi dobbiamo impegnarci a raccogliere tutte queste indicazioni per riproporre complessivamente a tutto il movimento, e ancora di più a tutti i disoccupati. La mancanza di un riferimento nazionale e di una proposta generale in alcuni casi ha impedito lo sviluppo del movimento e in altri casi ha limitato la sua crescita, la sua capacità di essere riferimento per tutti i disoccupati. Da questa riunione emerge la possibilità di andare alla costruzione nazionale del movimento su una proposta che provenga dal movimento dei disoccupati organizzati di Napoli a cui spetta questa responsabilità a partire dalla maturità e dalla forza della lotta che in quella città i disoccupati hanno costruito.

La nostra attenzione deve essere rivolta prima di tutto alla estensione del movimento, il nostro interesse è che un numero sempre più largo di disoccupati si sentano partecipi dello scontro in atto.

Per questo bisogna creare le condizioni perché questa estensione possa verificarsi e il movimento a Napoli deve muoversi in questa ottica.

Abbiamo detto già ieri quanti pochi siano coloro che « passano » attraverso il collocamento e ancora di più quanti sono i disoccupati che le statistiche ufficiali e i collocamenti non registrano ma che possono diventare i protagonisti di questa lotta, sono le così dette « quote deboli » del mercato del lavoro e noi dobbiamo essere in grado di presentare una proposta che sia rivolta a loro che tenda ad invertire quei meccanismi che hanno portato alla loro emarginazione. Sono le donne, i giovani disoccupati, apprendisti, sono coloro che fanno il lavoro nero, ecc.

Per questo dobbiamo condurre una battaglia rigorosa all'interno del movimento, che permetta di superare ogni punto di vista limitato e timoroso che l'estensione del movimento possa ridurne la sua forza.

Se il movimento dei disoccupati, le avanguardie, hanno una proposta complessiva, se hanno la certezza di condurre una battaglia che è di tutti i disoccupati, la loro determinazione la loro fiducia è destinata a crescere.

Ma contemporaneamente con questa proposta si toglie dalle mani del sindacato, dei riformisti e dei padroni un'arma che oggi dimostrano di voler usare. Il tentativo cioè, a partire da una proposta generale di riforma del collocamento, di attaccare la lotta dei disoccupati, di accorciarli, il tentativo di contrapporre la massa dei disoccupati alle avanguardie del movimento. La formulazione di una proposta generale dei comitati, che parta dai bisogni dei disoccupati come si esprimono e si organizzano nella lotta, impone a tutte le forze politiche di confrontarsi con queste, di giustificare ogni altra proposta.

Ma questa proposta crediamo che debba tramutarsi in proposta di legge che il movimento fa e che intende sostenere con la lotta fino ad arrivare ad imporla in un quadro politico che vede avanzare la possibilità di un governo delle sinistre. Una legge di « iniziativa di massa » che il movimento avrà il compito di segnare anche nel suo « iter » istituzionale.

Bisogna rendersi conto del senso di questa legge. Il movimento ogni giorno pratica con la lotta i punti di questa proposta, e in alcuni, impone nella pratica a partire dai rapporti di forza che si determinano la sua legge. Da questo punto di vista le 50.000 lire, l'assunzione dei primi 700 disoccupati a Napoli, ma anche l'assunzione secondo i criteri fissati dall'assemblea dei disoccupati

del Gran Sasso, sono la pratica della legge dei disoccupati: una legge, un potere, che deve puntare a realizzarsi verso tutti i disoccupati.

Dobbiamo impegnarci, perché ovunque, dopo la più ricca discussione, il movimento si faccia portavoce di questa proposta. Per questo riteniamo che si debba proporre ai comitati di indire una assemblea nazionale del movimento in cui si possa raccogliere il dibattito su questo piano e si possa così cominciare a praticare una direzione nazionale del movimento.

Elenchiamo ora le singole proposte:

1) Abolizione delle commissioni di collocamento e sostituzioni di queste con i delegati dei disoccupati. I delegati vengono eletti in assemblea convocata per iscritto da tutti coloro che sono iscritti all'ufficio di collocamento. Il rapporto fra delegati e numero dei disoccupati viene stabilito in funzione del numero dei disoccupati (è ovvio che non si può stabilire lo stesso criterio perché in alcune situazioni i delegati sarebbero troppi in altri troppo pochi). I delegati eletti sono preposti alla gestione del collocamento secondo i criteri che si stabiliscono in questa proposta. I delegati eletti sono revocabili dall'assemblea dei disoccupati iscritti, in qualunque momento. Si stabiliscono garanzie per la convocazione dell'assemblea.

Con questo primo punto si intende affermare il principio del collocamento di classe, gestito dai disoccupati unica garanzia che il collocamento funzioni a partire dai bisogni materiali dei disoccupati. E' l'obiettivo che guida le liste di lotta che sono alla base dello sviluppo del movimento.

Le liste sono fatte e devono essere fatte dai disoccupati:

2) Si stabilisce il decentramento del collocamento, ma si mantiene una sola graduatoria nell'ambito di un comune.

Il decentramento è espressione dello sviluppo territoriale del movimento che permetta di praticare in modo incisivo il censimento dei posti di lavoro.

3) Nel caso che un delegato venga assunto con un contratto di lavoro superiore ad un anno, si dovrà provvedere alla sua sostituzione entro un certo tempo, da fissare, dall'inizio del suo rapporto di lavoro.

4) Tutti i datori di lavoro sono obbligati a comunicare all'ufficio di collocamento ogni richiesta di assunzione per qualunque categoria mansione o professione. Questo vale anche per

la pubblica amministrazione, enti pubblici ecc. Tutti i datori di lavoro devono comunicare con una precisa periodicità da fissare (per es. 6 mesi) all'ufficio di collocamento assunzioni e licenziamenti, specificandone i motivi, orari di lavoro, organici, turni, straordinari, tempi di saturazione ecc. La commissione di collocamento in qualunque momento può chiedere informazioni riguardanti le condizioni di lavoro e può compiere controlli sul posto, anche per quanto riguarda la reale corrispondenza fra la richiesta del datore di lavoro e la mansione che il lavoratore svolge.

Questo punto è cruciale in quanto stabilisce l'obbligo dei padroni di subordinarsi per le assunzioni al collocamento. Con questo punto si afferma il centro della lotta dei disoccupati e cioè l'imposizione dei posti di lavoro. Infatti se si perdesse questo punto di vista decisivo si tratterebbe di « regolamentare » la miseria, di gestire la disoccupazione.

5) In ogni ufficio di collocamento sono stabilite graduatorie per l'avvicinamento al lavoro. Le graduatorie sono

aggiornate con periodicità (per es. mensile). Alla fine di ogni anno e in ogni caso quando ne faccia richiesta una percentuale stabilita (per es. il 20 per cento) degli iscritti la commissione svolge una relazione sulla attività svolta.

Si tratta di consentire la verifica periodica o eccezionale della gestione del collocamento in modo tale da garantire in ogni caso che i delegati siano espressione degli interessi dei disoccupati.

6) In generale tutti i disoccupati sono classificati in una graduatoria: la graduatoria comprende tutti quei lavori manuali e di concetto per i quali è sufficiente, a giudizio della commissione, il titolo di studio dell'obbligo scolastico (3 media inferiore).

Nel caso che l'avente diritto, secondo graduatoria, non sia in possesso del titolo o, essendone in possesso, necessita di aggiornamento, è fatto obbligo al datore di lavoro di dare diritto al lavoratore di seguire corsi (150 ore) a carico dello Stato. Per quelle mansioni che l'assemblea dei disoccupati ritenga sia necessaria una particolare qualificazione, ma che sia conseguibile in un periodo di tempo breve (per es. 3 mesi), sarà obbligo dell'azienda o dello stato, fatta salva l'assunzione, a istituire appositi corsi.

Con questa disposizione si prende atto che il sistema delle qualifiche e dei titoli di studio nella larga parte dei casi, è un sistema funzionale alla divisione dei disoccupati a vantaggio dei padroni. Attraverso le qualifiche si verifica molte volte la soluzione della forza lavoro e addirittura in molti casi, come per es. per gli infermieri, i corsi sono il mezzo attraverso il quale si fa lavorare la gente senza pagarla.

Qui si fissa il principio che prima si è assunti, e poi, se necessario, qualificati, e logicamente quando sia necessaria la qualifica non possono deciderlo i padroni, ma solo i disoccupati sono in grado di valutarlo, secondo gli interessi di classe.

7) Per alcune categorie altamente specializzate, definite alcune nazionalmente, altre per zone, a seconda della struttura produttiva, gli uffici di collocamento formano apposite graduatorie. Si ricorgerà a queste graduatorie speciali una volta accertata la necessità.

8) Il disoccupato può iscriversi ad una sola lista di collocamento. Ogni disoccupato ha diritto ad iscriversi all'ufficio di collocamento di qualunque comune d'Italia senza limitazioni, può iscriversi ad un solo ufficio di collocamento.

9) Per tutte le liste valgono gli stessi criteri per la compilazione delle graduatorie. Le graduatorie vengono compilate con un sistema di punteggio che tenga conto di questi elementi:

- a) Numero di persone che lavorano nel nucleo familiare;
- b) Carico familiare che valuti il coniuge e i figli eventualmente a carico;
- c) Il sesso; le donne, indipendentemente da tutti gli altri criteri, hanno diritto ad un certo numero di punti;
- d) reddito e fonti di sostentamento;
- e) Anzianità di iscrizione;
- f) Età: i giovani al di sotto di una certa età hanno diritto ad un numero di punti inversamente proporzionale

all'età e percentualmente più rilevante del punteggio fissato per l'anzianità.

La fissazione del punteggio viene fatta dai delegati.

Con questo punto si intende stabilire un sistema di precedenza nello avviamento al lavoro che parta dalle condizioni materiali, ma che modifichi il meccanismo che ha determinato l'emarginazione dei giovani e delle donne, per questo vengono proposte condizioni che permettano a questi settori di avere uguali possibilità.

10) Sono aboliti i concorsi di qualunque genere per qualunque lavoro.

Significa porre fine ad uno dei meccanismi più assurdi di assunzione, un meccanismo sul quale ha ingrassato la Dc e tutta la mafia politica.

I posti di lavoro devono essere assegnati attraverso il collocamento e fra l'altro questo insieme agli altri punti riporta sotto il controllo del collocamento l'assunzione nel Pubblico impiego.

11) Tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento hanno diritto ad un sussidio mensile pari ai due terzi del salario medio operaio. Inoltre tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento hanno diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria per sé e per la famiglia e le persone a carico.

In questo modo si pone fine all'assurda discriminazione per cui il sussidio di disoccupazione viene concesso solo ad un numero molto ristretto di disoccupati. L'estensione del sussidio e il suo elevamento, condizione importante anche per la continuità della lotta, è un dato presente in tutte le esperienze.

La discussione sull'iniziativa del movimento dei disoccupati nei confronti del collocamento



L'importanza delle proposte che facciamo

LORENZO DI ROMA

Prima di tutto noi dobbiamo parlare di legge dei disoccupati e non di riforma del collocamento. E proprio in quanto legge dei disoccupati il primo punto deve porre l'abolizione degli uffici di collocamento perché in questo modo si abolisce la figura del collocatore e quindi si afferma che il collocamento è una struttura dei disoccupati. Ma dobbiamo stare attenti a non farne una struttura privata. Il nostro interesse preciso è che non sia una struttura privata ma che alle disposizioni contenute si subordinino tutti, ed essenzialmente i padroni. Se non ha questo carattere pubblico perde ogni validità. E' necessario quindi una figura che sia giuridicamente responsabile senza venir meno al fatto che ci sia un rapporto di delega fra gli iscritti al collocamento e coloro che lo amministrano. Si tratta di fare in modo che chi è giuridicamente responsabile sia

nominato dai disoccupati e revocabile. Questo è possibile e avviene per altre responsabilità. Ritengo inoltre che vada scritto esplicitamente che è abolito il segreto di ufficio, una grossa arma in mano ai collocatori. Credo che vada modificato il punto che si riferisce all'accertamento delle fonti di sostentamento in quanto lo ritengo tipico di un punto di vista sottoproletario, l'unica cosa che bisogna dire esplicitamente è che non si possono scrivere coloro che hanno un'attività sufficiente a vivere. Non possiamo sostenere un principio per cui si va a vedere se c'è qualche parente che può permettere al disoccupato di sopravvivere, questo significa accettare l'autorità feudale della famiglia. Né si può negare, ad un salumaio che non riesce ad andare avanti con la bottega, il diritto ad avere un lavoro stabile e sicuro. Va data ad ogni proletario la possibilità di cambiare la propria condizione. Con questa proposta noi dobbiamo invertire quella logica per cui sono in molti attaccati ad un osso. Per questo il criterio della lotta per le assunzioni non va bene. Funziona solo quando ci sono pochi posti di lavoro e bisogna

fare in modo che siano in pochi a contendere.

Queste proposte che facciamo hanno senso solo a partire dal fatto che bisogna far passare il criterio che devono essere imposti i posti di lavoro e quindi noi dobbiamo fare la graduatoria dei padroni. L'esperienza di Latina è importante perché sono partiti con questa ottica. Se a Napoli si pone in modo corretto il censimento dei posti di lavoro si vede che si supera largamente il numero dei disoccupati organizzati. Non si tratta quindi di vedere a chi spetta la precedenza fra me e te, ma si tratta di far entrare in lotta ancora migliaia e migliaia di disoccupati.

Voglio sottolineare l'importanza della proposta che facciamo. Oggi i disoccupati in molti casi pensano, come diceva Mimmo, che in fondo la legge che esiste oggi sarebbe buona se non fosse usata in modo sbagliato per gli interessi dei padroni. Invece le cose non stanno così: questa legge è fatta apposta perché una volta ottenuto il consenso dei rappresentanti sindacali, si possa fare tutto quello che si vuole. In questo modo si fa prevalere l'interesse dei padroni facendo valere la legge della domanda e dell'offerta con la quale il manico lo hanno i padroni. Sono i padroni a volere che non ci sia nessun elemento di costrizione nei loro confronti, siamo noi che lo dobbiamo imporre. Nel nostro lavoro dobbiamo prima di tutto spiegare come funziona oggi la legge, perché ben pochi lo sanno. Il collocamento sembra un mistero. Si è visto invece quanti inghippi ci sono e quante norme « legalizzano » lo sfruttamento più bestiale e vanno perfino contro l'uguaglianza dei diritti degli individui. Le norme sulle assunzioni dirette per i familiari sono in violazione del diritto di famiglia perché pongono la donna e i figli in una condizione di subordinazione dal punto di vista giuridico. Si nascondono dietro queste norme tutte quelle imprese che vivono con il lavoro della famiglia e dei parenti. E quello che avviene nelle imprese artigiane delle scarpe e delle pelli a Napoli ma anche quello che avviene per le piccole imprese tessili a Prato e così via. Il rifiuto di questo sistema e la lotta specifica su questo punto è particolarmente importante per le donne, i giovani e gli apprendisti.

Come deve avvenire il conteggio dei punti

UN COMPAGNO DI PORTICI

Noi abbiamo imposto che il comune assumesse 15 persone e abbiamo deciso

MIMMO DI NAPOLI

Sono d'accordo con la sostanza delle cose ma per alcuni aspetti mi sembra un programma troppo ambizioso. Mi sembra un concentrato di potere. Basta pensare a quello che possono fare i delegati dei disoccupati. Inoltre alcune cose non mi sono chiare. Per esempio i 2/3 del salario come sussidio io penso che vadano dati solo a chi lotta, altrimenti diventa una condizione di favore anche rispetto a certi operai. Anche sul fatto che debba essere il padrone a provvedere all'istruzione mi sembra che tenga poco in considerazione le differenze fra impresa e impresa, fra il piccolo artigiano e il grande padrone. Penso inoltre che vadano

(Continua a pag. 4)

Il movimento dei disoccupati, il collocamento e la nostra iniziativa

(Continuaz. da pag. 3)

azzerate tutte le liste perché ora sappiamo tutti quanto siano fasulle. Sono d'accordo che siano dati dei punti in più alle donne in quanto tutti sappiamo che le donne che lavorano sono meno degli uomini e questa discriminazione iniziale deve essere superata. Infine a me sembra che se viene fatta una graduatoria a partire dai criteri elencati e se non viene presa in considerazione esplicitamente la lotta, i disoccupati non sono stimolati alla lotta. In ogni modo solo con l'assemblea nazionale potremo verificare fra di noi queste proposte.

VIALE

Quando si parla delle fonti di sostentamento è possibile far valere la lotta. Infatti se si rifiutano i criteri borghesi di eguaglianza formale è possibile valutare dal punto di vista proletario la condizione del commerciante. I disoccupati sanno come va il negozio. Sanno quanto guadagna un contrabbandiere. Le presenze in piazza vengono in questo modo prese in considerazione in quanto significa che non ha potuto lavorare in altro modo. Essenziale è che l'indagine sia condotta dai disoccupati. Inoltre il fatto che siano i disoccupati a stabilire le condizioni è importante in quanto sviluppa positivamente la lotta di classe fra i disoccupati.

Come stilare le graduatorie

MIMMO DI NAPOLI

Noi per il sussidio non abbiamo fatto discriminazione, come l'operaio in fabbrica non fa discriminazioni, quando si ottiene un aumento salariale, verso il crumiro. Ma non mi sembra giusto che chi non sta in piazza possa avere il sussidio e anche il posto di lavoro.

LORENZO DI ROMA

Nella legge non può essere messo direttamente il criterio della lotta anche perché, sancire ufficialmente la lotta significherebbe che anche la DC si metterebbe a fare la lotta «ufficiale». Bisogna fare in modo che prevalga l'interesse comune di classe, è questo quello che è avvenuto finora, più il movimento estende le sue strutture, più questo è possibile. Bisogna prevedere un margine che consenta ai delegati e all'assemblea dei disoccupati di modificare l'ordine in base all'interesse comune di classe. Ritengo essenziale, anche per questo, l'azzeramento delle liste. Ritengo di più che le liste vadano in qualche modo verificate ogni anno e vadano epurate coloro che hanno intrapreso una qualunque attività imprenditoriale. Con questi criteri si riduce di molto lo scarto fra chi lotta e l'ordine nella graduatoria. Rimane essenziale in tutto il ruolo della sinistra e del partito nel fare in modo che il funzionamento del collocamento abbia sempre come riferimento il movimento di massa e il suo sviluppo.

Questa legge non vuole fare punto e a capo con il movimento e i suoi obiettivi come oggi si sviluppano tutt'altro. Voglio fare l'esempio della lotta della casa a Roma. In un primo momento le lotte erano per prendersi la casa per sé, successivamente coloro che occupavano le case si sono fatti portatori dell'esigenza della casa per tutti, e, infine, continuando ad occupare le case hanno posto l'obiettivo generale dell'affitto al 10% del salario. Questo ha significato che quando occupavano le case si conquistavano il premio di lotta e inoltre riuscivano a proletari e a tutte le forze politiche si facevano portatori degli interessi di milioni di senza casa.

Questa proposta serve anche ad opporre ad ogni tentativo di discredito la lotta una proposta precisa sulla quale si devono confrontare. Si tratta di avere dalla parte dei disoccupati organizzati la gran massa dei disoccupati e impedire contemporaneamente che possano stare con chi vuole ricacciare indietro il movimento dei disoccupati. Infine discutere questa proposta significa costringere il movimento ad affrontare nelle condizioni migliori solo che i sindacati contino di più nelle commissioni di collocamento. Il sindacato ha anche tentato di usarsi per occupare la SIP in quanto il non ha voce in capitolo nelle assunzioni. Così ci hanno anche indicato la TPN (azienda di trasporti) ma non l'ATAN dove loro hanno le mani in pasta. Dobbiamo ovunque fare assemblee per spregiare il modo di funzionare del collocamento e per porre in modo chiaro questo problema.

MIMMO DI NAPOLI

Oggi sindacati e padroni ci dicono bravi voi avete cambiato le cose, ma ora tocca a noi decidere chi va a lavorare. Non vogliono far passare il principio che siano i disoccupati a decidere. Sarebbe come ammettere un potere alternativo. Per questo si affannano a rimettere a posto le liste. Se passassero le proposte sindacali sarebbe molto grave. Queste proposte danno al movimento le armi con cui controbattere ai sindacati e ai rappresentanti del governo. Loro vogliono solo che i sindacati contino di più nelle commissioni di collocamento. Il sindacato ha anche tentato di usarsi per occupare la SIP in quanto il non ha voce in capitolo nelle assunzioni. Così ci hanno anche indicato la TPN (azienda di trasporti) ma non l'ATAN dove loro hanno le mani in pasta. Dobbiamo ovunque fare assemblee per spregiare il modo di funzionare del collocamento e per porre in modo chiaro questo problema.

Sviluppare la lotta delle donne perché diventino protagoniste

UNA COMPAGNA DI CATANZARO

Voglio riprendere il problema dei punti per le donne. A me questo punto lascia molte perplessità. Noi dobbiamo intervenire sulle condizioni che fanno sì che siano gli uomini in famiglia a lavorare e le donne a curare la casa. Il nostro impegno deve consistere nello sviluppare la lotta delle donne perché abbiano coscienza della loro condizione di disoccupate e che quindi diventino protagoniste di questa lotta.

battaglia nel movimento sarà dura e l'esito non sarà scontato. Rispetto a questo punto si propone una discussione con la commissione femminile.

VIALE

Non dobbiamo avere timori dal fatto che su questo punto specifico o su altri questa proposta venga modificata. Ci interessa che nel dibattito politico nel movimento si affermi la sua ossatura. Se questo come altri punti non dovessero essere accettati e le proposte del movimento non fossero migliori è compito di L. C. continuare la battaglia perché quello che riteniamo giusto venga compreso e quello che non riteniamo giusto venga eliminato. Dobbiamo pensare che questa proposta potrà essere modificata in seguito. Quello che mi pare ci sia come motivo ispiratore anche là dove si parla del punteggio delle donne, è quello di «snidare» i disoccupati, permettere che siano protagonisti di questa lotta. Questo vale tanto per esempio per gli studenti che abbandonano le scuole, quando si impone allo stato la responsabilità della istruzione fino alla III media, tanto quando si parla delle don-

ne. Solo in questa ottica generale è possibile rifare in modo corretto analisi di classe e stabilire chi siano i disoccupati al di là delle cifre dei censimenti.

Immagino per esempio cosa possa diventare la lotta delle donne di un quartiere per l'asilo nido. Oltre che essere di per sé fonte di occupazione per insegnanti, bidelli ecc., questa lotta nel momento in cui si afferma permette alle donne di rendersi conto della loro condizione di disoccupate e quasi pari pari lo stesso comitato di lotta che ha imposto l'asilo può trasformarsi in un comitato di disoccupati. Oggi con questa proposta generale lo sviluppo del movimento deve muoversi in una ottica nazionale, e ovunque si costruisca un comitato bisogna porre il problema della organizzazione nazionale che consenta di avere il massimo di forza da parte dei disoccupati. In questi comitati va posta la discussione sugli obiettivi che unifichino il movimento.

Bisognerà quindi avere un momento di centralizzazione di questo dibattito e di tutte le indicazioni che emergono e per questo è giusta una assemblea nazionale del movimento dei disoccupati.

LORENZO DI ROMA

Rispetto all'obiezione sul titolo di studio, c'è da notare prima di tutto che ormai solo una minoranza non ha la licenza elementare. Per questo è magari giusto che si faccia come gli invalidi e cioè che ogni azienda sia obbligata ad assumere un certo numero di analfabeti e quindi gli permetta di frequentare un corso per raggiungere il diploma dell'obbligo.

Straordinari e assunzioni

ANTONIO

Propongo che sia previsto un meccanismo automatico di potere per cui là dove si effettuano straordinari si imponga l'assunzione in proporzione corrispondente. Voglio ricordare che questo ha una importanza enorme rispetto al pubblico impiego.

A Roma per il pubblico impiego i posti di lavoro sono 350 mila e il turnover è di 35-50 mila lavoratori ogni anno. Il governo e i sindacati hanno fatto un accordo quadro per il blocco delle assunzioni. Ma prima di questo accordo c'era e c'è la legge per gli ex-combattenti per cui i posti che si liberano non vengono rimpiazzati. Questa legge funziona per gli impiegati dello stato già da 2 semestri (ogni sei mesi ci sono i pensionamenti). Ancora importante è la iniziativa dei disoccupati organizzati, per il blocco degli straordinari negli ospedali ed enti pubblici. Infatti, soprattutto da Roma in giù, lo straordinario è una pratica largamente diffusa e questo pesa nell'iniziativa della sinistra interna. L'intervento dei disoccupati organizzati sarebbe uno strumento decisivo perché i rapporti di forza all'interno si modificano.

Sono intervenuti infine i compagni di Latina, Bari, Cisterna, Crotone, Nuoro, Catania, Pescara che hanno sottolineato come questa proposta nel caso venga portata avanti dal movimento dei disoccupati di Napoli, sia molto importante per la costruzione dei comitati e per la battaglia con il sindacato. Infatti questa proposta rende molto più forte il movimento in quanto gli dà un punto di riferimento nazionale, per un legame preciso con tutti i disoccupati d'Italia e permette di parlare a nome di tutti i disoccupati, togliendo così questo diritto a chi è estraneo al movimento. Infine è stata sottolineata l'importanza di assemblee con la partecipazione dei compagni dei disoccupati organizzati di Napoli nelle quali è possibile spiegare fra l'altro in modo chiaro come funziona oggi il collocamento.

Dall'intervento dei compagni è emerso il ritardo e l'incertezza nel nostro impegno dovuto anche alla scarsa conoscenza dei meccanismi con cui è regolato il mercato del lavoro.

Tutti i compagni si sono dichiarati d'accordo per la preparazione della assemblea nazionale e si sono fissate alcune scadenze nel lavoro politico.

Roma - Sconfitta della speculazione edilizia

I comitati di lotta della Pineta Sacchetti ottengono la demolizione delle 3 palazzine di proprietà Savarese.

ROMA, 14 — «...Si invia il fascicolo riguardante le ordinanze di demolizione n. 1874-1875-1876 delle palazzine della Soc. Coop. a.r.l. Sinergia site in Via Pineta Sacchetti 229 con allegati i relativi piani esecutivi la cui attuazione a parere di questa XIX Circonscrizione deve avvenire entro una settimana dalla data della presente. F.to l'Aggiunto del Sindaco Domenico Giulio Grandinetti».

La manovra di Savarese di affittare le 3 palazzine abusive è fallita.

Savarese infatti dopo un annuncio pubblicitario sul Messaggero di domenica aveva stipulato circa 30 contratti di affitto a partire dal 1° febbraio 1976 mascherandosi dietro un'altra società fantasma (la REN S.r.l.) appositamente creata. Ma le famiglie organizzate del Comitato di lotta, dopo aver assediato per tutta la giornata di ieri la XIX circoscrizione, hanno ottenuto a tarda notte la richiesta, da parte dell'Aggiunto del Sindaco alla VII Ripartizione, di far demolire le case abusive di Savarese tra una settimana.

Dopo l'insediamento sul Messaggero di domenica gli occupanti hanno deciso di non aspettare più la riunione della commissione urbanistica convocata per giovedì, ma, consapevoli che le dilazioni della Circonscrizione favorivano di fatto le manovre di Savarese tendenti a tagliare le gambe alla lotta, hanno costretto, con la loro costante presenza, a far discutere ieri pomeriggio in cir-

coscrizione il problema delle palazzine.

Visto l'atteggiamento nuovamente titubante della commissione urbanistica, gli occupanti hanno picchettato e invaso in massa la XIX circoscrizione obbligando i consiglieri del PCI e del PSI a confrontarsi con la richiesta degli occupanti, con la giusta lotta contro la speculazione edilizia, contro l'abusivismo dei padroni, con la loro volontà di prendersi subito le case abusive di Savarese.

La mobilitazione è cresciuta via via durante il giorno e alle 9 di sera gli occupanti decidevano di non andarsene finché l'aggiunto del sindaco Grandinetti non avesse definito per iscritto, con una lettera all'Assessore, la data di demolizione.

In una assemblea tenuta dentro gli uffici dell'Aggiunto del sindaco, e durata a lungo, gli occupanti hanno costretto tutte le forze politiche a misurarsi con la loro forza.

La chiarezza dei termini politici e degli strumenti tecnici e legali del Comitato ha costretto più di una volta i consiglieri e lo stesso Aggiunto a ritirarsi in disparte per elaborare un «piano di difesa» puntualmente smantellato dagli argomenti dei proletari.

Oggi, mercoledì, gli occupanti si riuniranno ancora in assemblea per decidere il proseguimento della lotta.

La giornata di ieri è stato un momento decisivo di crescita, di verifica della volontà, dell'autonomia, e della tenuta della lotta.

TORINO - Grossa vittoria della lotta per la casa

la giunta requisisce 240 alloggi e li consegna agli occupanti

Il collegio dei costruttori minaccia la chiusura dei cantieri - Gli edili dell'impresa «Nuovi Orizzonti» occupano il cantiere.

TORINO — In questi 4 giorni il sindaco Novelli requisirà 240 alloggi privati per sistemarsi gli occupanti della Falchiera, via Cincinnato, Via Fiesole che ancora non hanno avuto la casa.

La maggior parte di questi alloggi sono sfitti da più di un anno, con affitti alle stelle, di proprietà di grossi speculatori edili. E' un provvedimento che rappresenta una grossa vittoria degli occupanti, che indica la strada a tutto il movimento per la casa che a Torino sta crescendo con nuovo vigore. Il collegio dei costruttori ha scatenato una grossa campagna reazionaria, minacciando la chiusura dei

cantieri, e lasciando centinaia di lavoratori edili senza lavoro per rappresaglia.

Fino ad oggi la politica della giunta era stata quella di rinviare continuamente, nonostante ci fosse un accordo preciso con i comitati di lotta che prevedeva una sistemazione per tutti gli occupanti entro il 31 dicembre.

La scusa era sempre la stessa: «non ci sono alloggi, è difficile fare un censimento degli alloggi sfitti, ecc.». In realtà c'era una precisa volontà politica del PCI di non arrivare ad usare l'arma della requisizione.

Il 13 novembre c'è stato un incontro tra la giunta e i comitati di lotta: questi ultimi si sono impegnati a procurare un elenco di alloggi privati requisibili. C'era la volontà precisa degli occupanti di controllare e dirigere il censimento.

Il 31 i comitati di lotta hanno organizzato una manifestazione sotto il comune: «una delle tante che in questi mesi gli occupanti hanno fatto per sollecitare il rispetto degli accordi».

Il comune si è visto obbligato dalla continua mobilitazione, dalla crescita della lotta per la casa, a ricorrere all'arma della requisizione: come ultimo atto, per tentare di chiudere la lotta. Per gli occupanti, invece queste requisizioni significano che la lotta per la casa paga e deve colpire direttamente le grosse speculazioni edilizie. La reazione dei costruttori edili è stata di aperta provocazione, alcuni cantieri sono stati serrati, nel tentativo di dividere gli operai edili dai proletari che lottano per la casa, per cercare di impedire che gli alloggi vengano finiti.

Ma i lavoratori hanno immediatamente capito il tentativo di strumentalizzazione. Ai 200 operai dell'impresa «Nuovi Orizzonti» di corso Peschiera il padrone aveva chiesto di non presentarsi più al lavoro a partire da ieri.

Gli operai hanno deciso di occupare il cantiere e di continuare a lavorare per garantire che gli alloggi vengano terminati. Molti degli alloggi requisiti sono in un unico palazzo: questa era una condizione posta dagli occupanti per garantire la continuità della lotta, con l'organizzazione, per non pagare le spese.

AVVISI AI COMPAGNI

PADOVA: LIBERTA' PER IL COMPAGNO MICHELE SPADAFINA

Venerdì ore 21 al Palazzo dello Sport, concerto con Area, Scasciellati, Arti e Mestieri, Finardi per la libertà del compagno Michele Spadafina.

VENEZIA: MANIFESTAZIONE REGIONALE

Sabato 17 ore 17 concentramento a piazzale Roma manifestazione regionale per la libertà del compagno Michele Spadafina.

GENOVA: ATTIVO SUL PORTOGALLO

Venerdì ore 21 attivo generale sul Portogallo nella sezione, Sampierdarena. Interverrà il compagno Carlo Panella.

LAZIO: ATTIVO REGIONALE

Sabato 17 ore 9 sezione S. Lorenzo via dei Rutoli 12 attivo generale sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Tutte le sedi devono garantire la presenza.

ROMA: COORDINAMENTO SCUOLE PRIVATE

Giovedì 15 ore 16 alla casa dello studente coordinamento romano delle scuole private.

UMBRIA: RIUNIONE REGIONALE AUTORIDUZIONE

Venerdì 16 riunione regionale sulla autoriduzione e lotte sociali ore 15,30 nella sede di Foligno.

Sabato e domenica coordinamento regionale con inizio sabato ore 15,30 nella sede di Foligno.

ROMA: COORDINAMENTO DELLE COMPAGNE

Giovedì ore 19 a Garbatella.

ROMA: ATTIVO DELLE COMPAGNE

Sabato 17 ore 16 a Casalbruciato attivo delle compagne sulla sessualità.

FILMATO SULLA MANIFESTAZIONE DEL 6 DICEMBRE

E' stato realizzato a cura del cinegiornale cine cronache, un filmato sulla manifestazione del 6 dicembre. Il costo di ogni copia è di lire 35.500. Per prenotazioni rivolgersi a Mirella dalle ore 11 alle 13 ai numeri del giornale (580.052).

Il filmato ha già l'autorizzazione ad essere proiettato ovunque.

SEMINARIO DI STUDIO SULLA CRISI

E' confermato per il 17-18 a Roma. I compagni devono trovarsi sabato 17 alle ore 9,30 in via Dandolo 10. I materiali di discussione sono stati inviati ai compagni responsabili attraverso la distribuzione del giornale.

CONVEGNO DEGLI STUDENTI MEDI 17-18 GENNAIO MESTRE

Sabato 17 alle ore 15: 1) la situazione politica e il movimento degli studenti; 2) proletariato giovanile e rivoluzione culturale; 3) didattica. Domenica 18 alle ore 9: 1) la questione femminile e le studentesse; 2) l'uso della forza.

CIRCOLO OTTOBRE BARI

Sabato 17 spettacolo con Corrado Sannucci e Francesco de Gregori al Supercinema via Ravanasi. Due spettacoli ore 17 e ore 20, ingresso tessera C.O. lire 800, prezzo lire 500. Informazioni e prenotazioni tel. 583.481.

FROSINONE: ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 17 a Frosinone attivo provinciale ore 15,30 O.d.g.: apertura del dibattito congressuale e questione femminile in sede via delle Fosse Ardeatine.

CIRCOLO OTTOBRE MOLFETTA

Venerdì 16 alle ore 18 al Supercinema spettacolo con Corrado Sannucci e Francesco de Gregori.

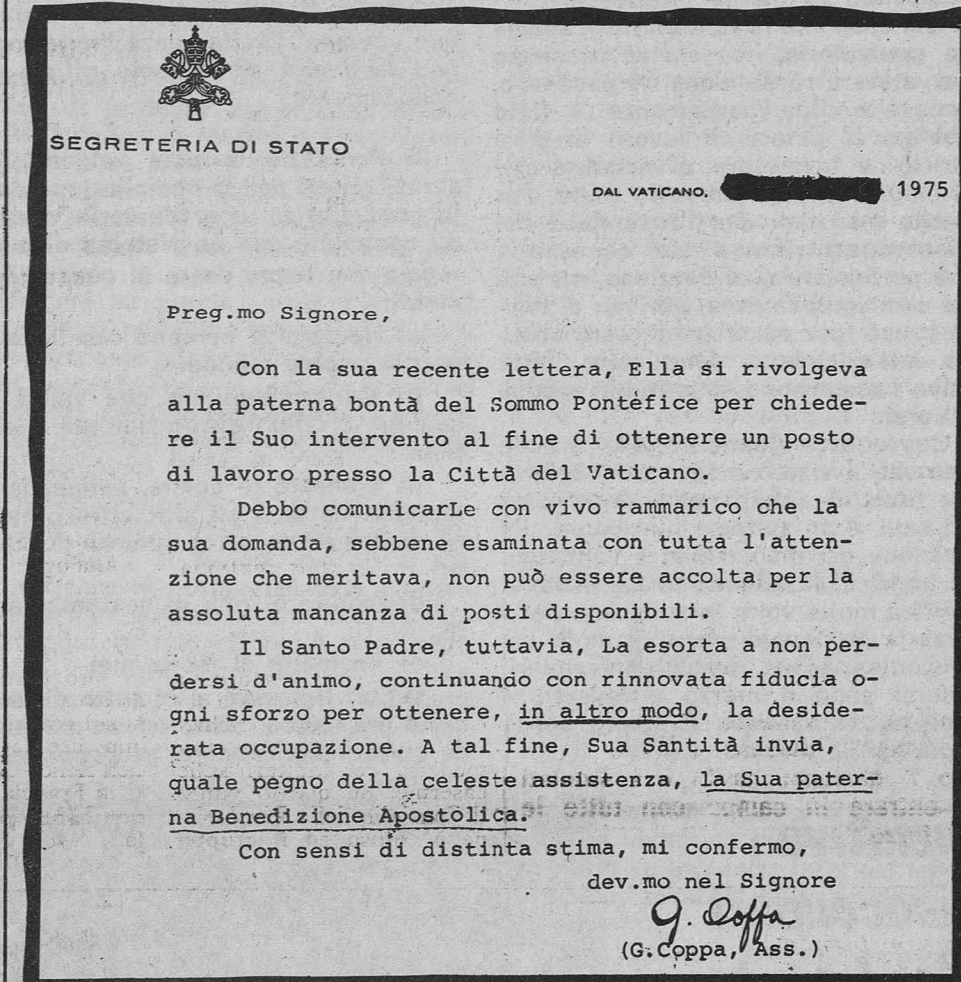
TORINO: COMITATO PROVINCIALE

Sabato ore 15 Comitato provinciale aperto ai responsabili di sezione. O.d.g.: 1) la caduta del governo e le lotte; 2) il congresso.

PER LE COMMISSIONI FEMMINILI

Domenica 18 gennaio, ore 9,30, presso la sezione romana di Garbatella, (via Passino, 20 vicino cinema Palladium) riunione delle compagne responsabili di commissioni femminili per: 1) organizzare il convegno del 30/1-1/2, facendo il punto della discussione nelle sedi; 2) discutere sulle caratteristiche della campagna per l'aborto in questa fase. Si richiede la partecipazione almeno di tutte le compagne responsabili di CF di capoluoghi di regione, e si invitano tutte le compagne a organizzare riunioni in settimana su questi temi.

I disoccupati organizzati esortati dal Papa a proseguire nella loro lotta



Il Santo Padre esorta a non perdersi d'animo, continuando con rinnovata fiducia ogni sforzo per ottenere, in altro modo, la desiderata occupazione.

Stia tranquillo il «Santo Padre»; i proletari non si perderanno d'animo, e hanno capito quale è «l'altro modo» per ottenere «la desiderata occupazione», organizzando i disoccupati imponendo le liste di lotta al collocamento e facendosi premiare per le lotte sostenute (leggi disoccupati di Napoli); i proletari comunque ringraziano il «Santo Padre» per la sua paterna benedizione; ora saranno più tranquilli e più forti sapendo che possono contare su di un personaggio così «ilustre».

Con sensi di grande ribrezzo, mi confermo dev.mo nella Rivoluzione.

(LUCIO, compagno disoccupato)



Mentre all'ONU si scontrano la linea egiziana (riconoscimento di Israele) e quella di Siria - OLP

Sadat conclude la sua parabola: a Ginevra anche senza i palestinesi

Arafat si appella a Sadat perché aiuti i palestinesi in Libano



Un campo profughi palestinese.

NEW YORK, 14 — Nel dibattito al Consiglio di sicurezza sulla questione palestinese, dopo gli interventi americano, dell'OLP, egiziano, siriano, giordano e degli emirati arabi uniti, prendono rapidamente corpo due linee per una via d'uscita dalla contraddizione tra il no israeliano a un qualsiasi riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese e la gamma di tutti gli altri atteggiamenti che a questi diritti intendono dare sbocchi, di natura peraltro assai differenziata. Da un lato abbiamo la posizione di OLP-Siria che, nei loro interventi hanno ribadito la necessità di superare le risoluzioni 242 e 338, riandare alla spartizione iniziale della Palestina del 1947 e formulare in termini perentori « l'inalienabile diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese »; dall'altro, c'è la proposta egiziana e di altri paesi arabi conservatori che, agitando in funzione di ricatto la minaccia del veto USA, si accontenterebbe di ribadire in qualche modo, assai attenuato, imprecisato « diritti » palestinesi, senza peraltro modificare quelle risoluzioni, che riconoscono Israele e la frontiera del 1967. Ai particolari di questi « diritti » dovrebbe poi pensare la conferenza di Ginevra, mentre le altre questioni in sospeso (Golan, Sinai, rettifiche di confine, ecc.) torneranno ad essere affidate alle manovre americane dei « piccoli passi ». Per arrivare a un improbabile compromesso tra queste due linee, i paesi arabi hanno formato un comitato che, nella mattinata di oggi, dovrebbe redigere un progetto di risoluzione comune. In questo comitato, composto da Siria, Libia, OLP, Giordania e Egitto c'è una chiara prevalenza delle forze intransigenti, anche perché la Giordania, che ha già ribadito il proprio riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante dei palestinesi (in contrasto con i progetti israeliani che continuano a puntare unicamente sulla soluzione federativa tra Giordania e Cisgiordania), difficilmente si porrà in posizione antagonista aperta rispetto al suo nuovo alleato siriano. Si profilerebbe dunque una risoluzione alla quale gli USA, magari contro voglia, sarebbero costretti ad opporre il proprio veto, veto che peraltro costringerebbe tutte le parti a venire all'aperto una volta per tutte, con la conseguenza di una chiarificazione che non può non andare a vantaggio dell'esplosione delle contraddizioni reali in Medio Oriente, e quindi della lotta di classe e di liberazione che vi si svolge.

BEIRUT, 14 — Il capo dell'OLP, Yasser Arafat, ha ieri rivolto al governo egiziano un appello perché intervenga in Libano insieme ad altri regimi arabi per impedire che l'esercito controllato dai fascisti maroniti aggredisca in forze le masse palestinesi. L'iniziativa di Arafat è sconcertante perché si situa contro uno sfondo che vede l'Egitto attivamente impegnato contro la strategia della Resistenza all'Onu (con la scandalosa dichiarazione che l'Egitto andrà a Ginevra anche senza palestinesi) e contro la lotta per l'affermazione dei diritti dei fedajin e delle forze progressiste che li appoggiano in Libano. Ancora ieri Sadat, il quale durante tutto il corso della guerra civile aveva scopertamente o segretamente sostenuto le forze reazionarie, insieme a Arabia Saudita, sionisti e imperialismo, ha scaricato la responsabilità del conflitto sulla Siria e sulle sue presunte mire annessionistiche; una Siria che, pur tra ambiguità e contraddizioni, è stata la principale forza a sostegno della Resistenza e dello schieramento progressista e di opposizione ai progettareazionari di spartizione del Libano. Inoltre, costante era stato sempre lo sforzo di palestinesi e progressisti di evitare una internazionalizzazione del conflitto, che avrebbe aperto la strada a interventi ben più massicci di tutte le forze interessate alla liquidazione della stessa Resistenza e del movimento di classe libanese. E' da presumere che questa iniziativa del capo dell'OLP accusa le contraddizioni, oltreché con il « Fronte del Rifiuto », con lo stesso Fronte Democratico che fa tuttora parte del comitato esecutivo dell'OLP: è stato infatti Hawatmeh, capo del Fdip, a lanciare, nel settembre scorso la mo-

bilitazione delle masse palestinesi e libanesi, contro i tradimenti del capitalismo egiziano e la linea suicida dei piccoli paesi. Queste contraddizioni si esprimono anche sul terreno di battaglia, dove i fedajin del Fronte popolare e i loro alleati hanno reagito con decisione alle criminali iniziative fasciste contro le popolazioni civili palestinesi nei campi, venendo poi affiancati in misura crescente da reparti di Fatah, Fdip e Al Saika. I militanti palestinesi fanno presente il rischio di una riedizione del Settembre Nero consentita da un'artificiosa « neutralità » di parte della Resistenza e da appelli all'Egitto, allora con Nasser, perché si faccia garante di diritti che esso, per primo, mira a sabotare. Intanto la guerra civile continua in tutto il Libano. Tre campi palestinesi nella periferia di Beirut sono tuttora assediati e bombardati da fascisti e esercito. Particolarmente grave la situazione intorno al campo di Dbayeh che, pur essendo popolato di 2.500 palestinesi quasi tutti cristiani, viene sottoposto a un continuo, micidiale bombardamento da parte dell'esercito. L'agenzia palestinese Wafa ha riferito che gli abitanti di Dbayeh resistono fino all'ultimo uomo. Nella zona centrale dei grandi alberghi, lungo la costa a sud della capitale e intorno a Tripoli, l'iniziativa resta invece in mano alle sinistre. Mentre il bilancio di questa che è stata la più dura settimana di scontri dall'aprile scorso sta avvicinandosi ai 1.000 morti, aumentano le voci che danno per imminente un golpe militare. Sarebbe l'occasione che attendono i reazionari arabi e i sionisti per entrare in campo con tutte le loro forze.

PORTOGALLO - NONOSTANTE LA PRECARIA VITTORIA DI MELO ANTUNES AL CONSIGLIO DELLA RIVOLUZIONE

I partiti portoghesi ottengono la repubblica presidenziale

Il Governo comincia a cedere, ribassando i prezzi di alcuni prodotti, mentre cresce la tensione nelle fabbriche per le mobilitazioni di fine settimana.

ULTIM'ORA

LISBONA, 14 — Il Consiglio della Rivoluzione ha fatto una controproposta per quanto riguarda la revisione del patto costituzionale. Ha sostanzialmente respinto le proposte dei partiti di destra che, dal PS al CDS, avevano richiesto l'abolizione di ogni potere del CR ed il ritorno dei militari nelle caserme, pur accettando che il presidente della Repubblica sia eletto a suffragio universale diretto. La controproposta, quindi, anche se non è definitiva e potrà essere rivista nel caso, probabile, che i partiti di destra si oppongano frontalmente, costituisce una vittoria di Melo Antunes. Riprendendo inoltre le posizioni assunte dal PCP, il CR si definisce nei patti come il garante della nazionalizzazione e della riforma agraria.

Questa decisione ha una grande importanza in quanto scatenerà senza dubbi forti conflitti tra i partiti attualmente al governo in un momento in cui il movimento di classe si sta riprendendo.

LISBONA, 14 — La corsa delle forze borghesi all'assalto dello stato continua, mentre il Consiglio della Rivoluzione, in crisi nel suo ruolo di mediatore al di sopra dei partiti, si presenta fortemente spaccato al suo interno. Intanto la destra aumenta le sue richieste, chiedendo il ritorno immediato dei militari nelle caserme. Su questo punto il Consiglio della Rivoluzione è chiuso ed il gruppo

dei nove sembra condividere le preoccupazioni del PCP secondo le quali questo provocherebbe uno spostamento a destra ancor più accentratore. Parallelamente all'aumento dei contrasti tra PS e PPD (soprattutto sulla gestione della crisi economica e sulla questione della riforma agraria) cresce il terrorismo fascista.

Dalla strage di Custoias alla bomba lanciata da bande armate legate al CDS e a Spínola, la mano passa dalla destra militare alla

destra civile. Riprendono a circolare con insistenza voci di un golpe militare della estrema destra — la cui eventualità è stata denunciata persino da alcuni esponenti del partito di Soares — ma per ora questa ipotesi sembra soprattutto servire per far cadere su tutto i centristi di Melo Antunes, che ancora si illudono di poter tenere in vita il MFA, ormai ridotto a caricatura di se stesso.

Ben diversi sono i problemi del governo, che si trova a scontrarsi con un movimento di massa in generale ripreso, seppure a grandi difficoltà. Ieri è stato annunciato il ribasso dei prezzi di alcuni generi di prima necessità, e questo è il modo con cui si tenta di prevenire le mobilitazioni operaie organizzate per la fine della settimana. L'inflazione ha quasi raggiunto il 100 per cento per molti generi alimentari: la mancanza di prodotti si accompagna allo sviluppo del mercato nero. La crisi viene sempre più insostenibile ed è prevedibile che la mobilitazione proletaria del 16 e 17 aprirà una nuova fase di lotte.

E' stato impossibile trovare un accordo tra gli organismi di volontà popolare, dietro i quali c'è l'UDP, e la struttura operaia di massa legata al PCP per unificare le due scadenze ma, al di là delle gravi contraddizioni presenti in ambedue gli schieramenti, c'è da sottolineare la crescita di una spinta, molte volte spontanea, che investe le strutture di massa e i sindacati, perché la lotta contro il governo si generalizzi ad ogni livello.



VINCITORI E VINTI ALLA CONFERENZA DELL'OUA

« Scacco », « fallimento », « impasse », ecc., sono i titoli con i quali la stampa internazionale, nella sua maggioranza, registra la conclusione del vertice dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, sull'Angola.

Tutti i commentatori sono d'accordo nello scrivere che ad Addis Abeba c'è stato « un duro colpo per l'unità africana », una « grave sconfitta dell'Africa ».

Non è così. Coloro che ancora si ostinano a credere di essere i padroni del mondo hanno fatto scrivere sui loro giornali la interpretazione che più loro fa comodo. La realtà è invece un'altra. Se dobbiamo parlare di vittorie e di sconfitte, allora non si devono avere esitazioni nell'affermare che ad Addis Abeba, in seno alla sessione straordinaria dell'OUA, il MPLA ha registrato un nuovo successo politico e diplomatico mentre l'insieme delle forze imperialiste, guidate dagli USA, hanno subito una « onorata sconfitta ». Poiché una parte dell'Africa (i 22 paesi favorevoli al riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola) non ha accettato, per ragioni diverse e contraddittorie, le minacce ed i ricatti imperialisti, tendenti a porre sullo stesso piano il MPLA

e i due movimenti fantoccio che operano in Angola per conto dell'imperialismo, allora sono tutti d'accordo nell'accettare la sconfitta all'Africa nel suo complesso piuttosto che registrare che i tempi sono cambiati e che l'influenza dell'imperialismo, almeno in una parte del continente, è notevolmente diminuita.

I grandi sconfitti sono Ford e Kissinger. Vediamo il perché. Gli USA, da lungo tempo, non hanno mai nascosto il loro interesse sul futuro dell'ex colonia portoghese. Fu al tempo dell'amministrazione Kennedy che Holden Roberto venne scelto dalla CIA come il cavallo su cui puntare per ottenere una vittoria in Angola. Da allora le manovre americane contro il popolo angolano sono sempre andate avanti. Il mese scorso, in vista del vertice OUA, e mentre il MPLA sferrava la sua vittoriosa offensiva, Kissinger spediva l'esperto di affari africani del dipartimento di stato a trascorrere le feste natalizie nelle capitali dei paesi africani più legati all'imperialismo. Scoppiò la missione concordare una strategia complessiva per far passare all'OUA la linea portata avanti dal Senegal, lo Zaire e lo Zambia, nella quale, era prevista la condanna del Sudafrica, ma si mettevano sullo stesso piano il MPLA e i fantocci e si condannava complessivamente ogni ingerenza straniera. Per garantire il successo di questa linea lo stesso Ford, nei giorni precedenti il vertice, inviava una lettera riservata ad alcuni capi di stato sollecitando l'appoggio a questo tipo di soluzione. Anche la Francia, l'Inghilterra, la Germania federale e il Belgio, seguivano l'esempio americano esercitando pesanti pressioni su altri paesi

africani. Certi della riuscita di questo piano, proprio prima dell'inizio dei lavori, la stampa mondiale segnalava all'opinione pubblica una notizia, mai confermata, secondo la quale il regime sudafricano sarebbe stato pronto a ritirare, entro 48 ore, quella parte del suo esercito regolare impegnato nell'aggressione al popolo angolano.

Tutto era stato previsto così accuratamente che, nonostante le indicazioni provenienti da Addis Abeba lasciassero trapelare qualcosa non funzionava, gli imperialisti mantenevano la certezza di ottenere quanto meno un successo, se non proprio un trionfo. Così il giorno 13 il « New York Times » pubblicava in prima pagina una corrispondenza da Addis Abeba intitolata « Un accordo sull'Angola prossimo al vertice OUA ». Poche ore dopo il comunicato ufficiale dell'OUA smentiva l'ottimismo americano. Il vertice si chiudeva con un nulla di fatto, con una profonda spaccatura in seno all'OUA che fa chiarezza sui compiti politici di quest'organismo e sulla ideologia che ne ha garantito sino ad oggi una falsa unità. Non è un caso che il New York Times di oggi scriva, in un editoriale, che « l'impasse di Addis Abeba » può risolversi positivamente se « tutti gli interventi stranieri »

ze come i paesi africani — si decidono, a partire dallo scacco dell'OUA, a tentare un nuovo sforzo diplomatico in vista di un cessate-il-fuoco, della riconciliazione e della fine di tutti gli interventi stranieri ».

Ed è proprio in questo senso che il MPLA ha ottenuto all'OUA un nuovo successo: non solo è riuscito a sconfiggere tutto questo, respingendo pressioni e condizionamenti, ma ha inoltre impedito a qualsiasi paese di riconoscere il governo fantoccio di coalizione creato dopo l'11 novembre dal FNLA e l'UNITA.

SI ESTENDONO A MADRID GLI SCIOPERI

Il governo chiede una tregua ai lavoratori

Entreranno in sciopero anche nelle ferrovie - Militarizzate le poste, arrestati 17 operai.

Tempi duri, durissimi per il governo di Arias Navarro. Il ministro dei rapporti sindacali si è deciso a chiedere oggi una tregua ai lavoratori, per « mettere al governo di lavorare » accompagnando questa richiesta con la promessa che il governo è pronto ad allargare le libertà sindacali e a riconoscere in qualche modo le strutture democratiche dei lavoratori. Ma la tregua sembra proprio che i lavoratori non abbiano alcuna intenzione di concederla, al contrario, si profilano nuove e più dure azioni di sciopero: a Madrid, mentre la metallurgia è totalmente bloccata da giorni, va estendendosi l'agitazione dei bancari con sospensioni del lavoro durante tutta la giornata. Fino ad ora sono stati coinvolti nella lotta oltre diecimila impiegati. Lo sciopero si va estendendo a tutto il territorio nazionale. Anche gli impiegati delle ferrovie stanno per entrare in sciopero nella regione di Madrid, Leon, Siviglia e Granada.

La risposta del governo

La risposta del governo

COMUNICATO DEL COMANDO MILITARE DEL POLISARIO

Sahara: pesanti perdite degli invasori

EL AYUN, 14 — Continuando a riportare nuove e significative vittorie la lotta del popolo saharai per l'indipendenza, contro gli aggressori marocchini, il Fronte Polisario il movimento di liberazione ha annunciato che le truppe d'invasione marocchine « che tentano di impadronirsi del potere lasciato ormai vacante dalla Spagna » per imporre alla popolazione saharai il proprio dominio politico ed economico ed impossessarsi

si così delle miniere di fosfati del Sahara occidentale, adibendolo a zona di allevamento di bestiame a scopo alimentare — sono state duramente attaccate. Oltre alle perdite umane inflitte ai marocchini che nella seconda metà di dicembre ammontano ad una settantina di morti ed a più di ottanta feriti, il Fronte Polisario ha annunciato di avere messo fuori uso una ventina di autocarri ed una decina di autoblindo con mitragliera.

Per quanto riguarda gli scontri con le truppe marocchine il bilancio è di una ventina di morti e di una trentina di feriti per il nemico. Una jeep marocchina è stata fatta saltare da una mina vicino a Bir Moghrein insieme ai quattro militari che vi viaggiavano, tra i quali era un ufficiale. Una linea ferroviaria in territorio marocchino è stata interrotta tra F'derik e Nouadhibu, dopo una rapida incursione.

Vicino a Bucraa una miniera di fosfati presidiata da un folto reparto di truppe marocchine è stata attaccata dai partigiani del Fronte Polisario. Gli attaccanti hanno incendiato il nastro di trasporto del minerale, mettendolo fuori uso per parecchie centinaia di metri: si tratta certamente di un danno che per il governo marocchino sarà più fastidioso che non le continue perdite di uomini; stavolta l'attacco colpisce direttamente il portafoglio.

MESTRE CIRCOLO OTTOBRE

Per il Veneto il C.O. di Mestre ha pronto lo spettacolo sulla condizione delle donne. Per informazioni telefonare a Rosanna 450948 ore pasti.

Occupata da studenti libici l'ambasciata di Tripoli a Roma

ROMA, 14 — Dopo l'occupazione delle ambasciate libiche del Cairo, di Washington, Bonn, Londra, Bruxelles, Alessandria, da parte di studenti di quel paese, in corso o concluse in questi giorni, è stata occupata stamane anche l'ambasciata libica a Roma, in via Nomentana. Le agitazioni degli studenti libici contro il regime di Gheddafi sono iniziate in risposta agli scontri verificatisi recentemente a Bengasi tra

studenti e polizia e in cui avrebbero trovato la morte almeno 7 studenti. Gli studenti manifestavano per lo scioglimento dell'organizzazione studentesca ufficiale, i cui dirigenti sono nominati dal regime, e per la creazione di un'associazione autonoma con organismi rappresentativi liberamente eletti. Nel pomeriggio, gli occupanti hanno tenuto una conferenza stampa spiegando i motivi della loro iniziativa.

CRISI DI GOVERNO

Moro alle prese con il piano economico di De Martino

Nel Psi c'è chi riscopre l'alleanza con la DC, intanto si fa strada un nome nuovo: Rumor.

ROMA, 14 — Moro ha iniziato le consultazioni per la formazione di un nuovo governo, e contemporaneamente «consultazioni» di diverso genere ha iniziato il presidente della Confindustria Agnelli che in questi giorni si è incontrato con la segreteria socialista. Sui colloqui di Moro non ci sono novità di rilievo: finora si è trattato di una riedizio-

ne delle consultazioni di Leone. In particolare Berlinguer ha avuto modo di ripetere che il Psi è preoccupato «della possibilità che si determini e si prolunghi un vuoto di potere» e quindi è sudato a chiedere a Moro (in carica per il disbrigo degli affari correnti) che «compia tutti gli interventi necessari per far fronte alle situazioni più gravi che esistono come

conseguenza della crisi economica». Moro ha dato piena assicurazione.

I socialisti dovrebbero essere ricevuti da Moro per ultimi, e da questo colloquio dovrebbe venire fuori qualche indicazione sullo sviluppo futuro della crisi.

Al Psi non piace affatto la riproposizione del nome di Moro. Inoltre hanno chiesto come base di discussione sul programma del nuovo governo il ritiro del piano di La Malfa e la sua sostituzione con le indicazioni da loro proposte, discussioni in direzione, e di cui oggi i giornali riportano lo schema essenziale. In molti punti il piano socialista si intreccia con le proposte uscite dal direttivo sindacale; oltre alla creazione di un «fondo per i servizi della prima disoccupazione giovanile» le proposte più corpose riguardano l'assegnazione agli enti locali dei fondi per i progetti pubblici, l'unificazione dei ministeri della programmazione e del tesoro in materia di controllo delle spese di investimento e la specificazione del fatto che i fondi per la riconversione industriale non potranno

andare a quelle fabbriche che licenziano (ma solo a quelle che si ristrutturano o a trasferimenti e la mobilità).

Un altro punto prevede l'estinzione della funzione della Cassa per il Mezzogiorno e il trasferimento dei suoi fondi alle regioni entro il 1980. Il piano Psi che giunge inaspettato e non fuga certo sospetti di demagogia, è costruito in modo da incappare i meccanismi di elargizione proposti da La Malfa più che opporsi seriamente alla logica di fondo che il piano governativo portava con sé: l'avallio e lo stimolo ai licenziamenti di massa. Ma c'è abbastanza per prevedere la opposizione della coalizione governativa in carica.

In effetti è probabile che la candidatura di Moro si bruci proprio di fronte alla prospettiva di un dibattito sul piano dei socialisti. E indubbiamente su questo punto il Psi che non fa troppi misteri nell'indicare in Rumor il proprio candidato per un eventuale nuovo governo.

Non si può certo dire che i socialisti mirino troppo in alto, del resto a ridimensionare i loro obiettivi, e a rilanciare il rap-

porto tra Dc e Psi è sceso in campo Mosca, vicesegretario del partito. In un'intervista con un settimanale, Mosca caldeggiava un governo di alleanza Dc-Psi, e tira fuori l'incontro storico tra socialisti

e cattolici» nonché il «rapporto costruttivo e impegnato tra Dc e Psi». Dove sia andata a finire l'alternativa recentemente scelta come bandiera da tutto il partito non è dato sapere.

Il «verbo» in edicola

Il nuovo quotidiano, «la Repubblica», diretto da Eugenio Scalfari, edito da Mondadori e finanziato dalla Confindustria, è uscito oggi nelle edicole, dopo essere stato annunciato sui muri di tutta Italia come «il verbo». Naturalmente è andato esaurito nelle edicole del centro (al Tiburtino III, borgata romana, pare invece che lo avvenimento sia passato inosservato).

Ventiquattro pagine, formato ridotto, tanta pubblicità, tante firme illustri ingaggiate dai più svariati precedenti padroni, tanti argomenti e tanta roba distribuita senza tirchieria. Il modello è sempre quello dell'Espresso, la linea per ora è confinata in un «editoriale» che se la prende con «quelli di Ro-

ma», cioè i «politici» e le loro crisi.

Da sottolineare la pretesa di Giorgio Bocca, uno degli animatori del nuovo quotidiano-spettacolo; il personaggio ha la penna facile: una pagina sull'Innocenti, con i pettegolezzi e tutto, poco dopo aver concluso altre non indifferenti fatiche: sull'Espresso per dare ragione al professor Franco Modigliani, economista italo-yankkee che ha scritto che la crisi si supera diminuendo il salario agli operai, e sempre sullo stesso settimanale, la settimana prima, per dire che gli scioperi dell'Alfa Sud disonorano l'Italia.

Alla redazione de «la Repubblica», auguri di buon lavoro.

Le posizioni dei rivoluzionari sulle elezioni universitarie

Dopo le amletiche esitazioni di ministro e rettore, la crisi di governo ha definitivamente bloccato il tentativo di tutti i partiti dell'arco costituzionale di rinviare le elezioni modificandole (biennalizzandole). Pertanto i consigli di amministrazione stanno fissando le date precise della «consultazione» e, ad esempio, in molte sedi è già definitivamente il 20 gennaio come termine ultimo per la presentazione delle liste. Si vuole fare tutto in sordina; la grande stampa quasi non ne parla e la televisione tace.

La Dc, dopo il 15 giugno ha fatto tutto il possibile per evitare o svuotare tutti i confronti con l'elettorato: dalla sospensione delle elezioni dei consigli di quartiere, alla frammentazione di quelle delle scuole superiori.

Che il terreno del confronto elettorale sia più vantaggioso e quindi preferito per la borghesia, non c'è dubbio: come d'altra parte è certo che le caratteristiche di questa fase di crisi economica e politica escludono qualsiasi atteggiamento di «puristico» astensionismo di principio.

Non ci stancheremo mai di denunciare non solo la estraneità di queste strutture allo sviluppo della scienza e della organizzazione delle masse (estraneità che è di tutte le strutture rappresentative borghesi), ma anche le modalità prettamente antidemocratiche di queste elezioni. Ciò non toglie che comunque su questa scadenza la sinistra abbia delle grossissime responsabilità; sarebbe un errore che la campagna elettorale vertesse solo su questioni di metodo e non sul concreto dei programmi e del funzionamento dell'università e delle opere universitarie.

Per quanto riguarda le opere universitarie dobbiamo trasformare queste elezioni in un plebiscito contro questa gestione, contro il ministro che taglia i presalari diminuendo i fondi e introducendo criteri più limitativi, contro i gestori privati (per conto delle opere) dei servizi che ingrassano a spese degli studenti, contro i revisionisti che sono a pieno titolo i co-gestori di questa ristrutturazione in tutte le opere dove sono presenti.

Partire dai bisogni materiali degli studenti, rifiuto di pagare i costi (economici e di selezione) della crisi e della ristrutturazione dell'università, per la università di massa e lo sviluppo del programma operaio. Questa la sostanza della nostra campagna elettorale per la quale, come è escluso il voto al Pci (che non sarebbe più come il 15 giugno un voto per la Dc, ma un voto per il compromesso storico) è del tutto inadeguata l'indicazione astensionista. An-

che se la maggioranza degli studenti non voterà per l'estraneità che essi hanno verso l'università e la quale la borghesia li respinge, la sinistra non può assumersi la responsabilità di un solo voto dato ai riformisti a causa della propria assenza. Ciò anche perché se, come tutti hanno notato, i delegati di sinistra eletti poco servono alla causa della rivoluzione, i delegati democristiani o revisionisti moltissimi servono alla causa della conservazione. Essi infatti completano il «puzzle» del potere nell'università, che parte dai consigli di facoltà, passa attraverso il rapporto con gli enti locali, i sindacati scuola, ed arriva anche ai delegati degli studenti in un tutto unico oggi sostanzialmente contrapposto agli interessi operai.

Per quanto riguarda i consigli di facoltà le indicazioni di massima sono identiche fermo restando che, esistendo una varietà enorme di situazioni diverse tra di loro, la tattica elettorale potrà essere calibrata differentemente

nelle facoltà dove il consiglio è aperto, dove esse è chiuso agli studenti, dove esso non funziona delega tutti i suoi poteri ai consigli di istituto.

L'obiettivo che ci poniamo è di fare una battaglia di programma e di linee sul funzionamento di ciascuna facoltà sulla didattica e la sperimentazione sul problema della disoccupazione e su quello dell'organizzazione politica degli studenti disoccupati e dei disoccupati intellettuali sul «chi decide cosa nell'università e quindi immediatamente per la pubblicità di tutti i consigli di amministrazione e di facoltà che ancora si riuniscono di nascosto.

E' indispensabile che questa scadenza arrivino schierarsi tutti i settori del movimento che oggi è in piedi: dagli studenti che autoriducano il prezzo della mensa di Pavia, quelli nei comitati di lotta fuori sede di Palermo, agli studenti della sperimentazione di Bologna, agli occupanti delle cattedre dello studente di Pisa, e

Gli untori

Raccogliamo solo alcune «perle» uscite in questi giorni da bocche illustri. La palma va al procuratore generale de l'Aquila, nota autore di mandati di perquisizione contro compagni e soldati. Il procuratore Conte, ha inaugurato l'anno giudiziario con uno sproloquio sul ristabilimento dell'ordine, colpito dalla lotta operaia e dall'ancora più insidioso bubbone della lotta di liberazione delle donne. La legge sul divorzio ha distrutto l'ordine familiare, ha dato troppo potere alle donne, creando una pericolosa «diarchia», la legge sull'aborto sarebbe un vero disastro, e non si deve fare in nessun caso, perché non è possibile che le donne facciano il proprio comodo. Di fronte a tale catastrofe sociale, è urgente stringersi intorno alle forze dell'ordine.

Intanto, gli stessi deputati che nel comitato ristretto hanno unificato i progetti di legge sull'aborto, hanno presentato anche una proposta di legge sul contagio di malattie veneree, che ripropone il «delitto di contagio» in termini che hanno immediatamente suscitato una dura risposta dal FUORI.

Nella premessa delle proposte di legge, si fa questa affermazione: «la causa dell'aumento delle malattie veneree sarebbero il dilagare della prostituzione femminile, il progressivo aumento della omosessualità, la liberalizzazione dei costumi sessuali, la droga e la pillola», e, d'ulcis in fundo, il fatto che

«le donne di ogni ceto, bere ormai dal timore della maternità per l'uso di contraccettivi, e spesso preda all'alcool e alla droga, affrontano i rapporti sessuali con eccessiva sinvoltura». Questi benemeriti legislatori, speriamo di passare inosservati, al cano di far passare una legge di questo tipo; il fianco di quella sull'aborto. Poco ci manca, ch'venga introdotto l'obbligo per le donne di rientrare alle 8 a casa e di portare il grembiule nero. Polizia e restaurazione dell'ordine morale, familiare, sessuale, sono le parole d'ordine di questa legge che porta firme illustri: dai democristiani De Maria, Mazzola, Maria Eletta Martini al ne-pubblicano Del Pennino, al liberale Altissimo, al socialdemocratico Cortesi, agli stessi ai quali è affidata la legge sull'aborto.

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA VENETO

E' convocata in sede a Mestre venerdì 16 ore 15 precise. Oltre ai responsabili dei vari interventi devono partecipare tutti i responsabili delle cellule di istituto.

O.d.G.: la situazione nelle singole province. La settimana di lotta dei professori.

CORSI ABILITANTI MANIFESTAZIONE

Venerdì 16 ore 15,35 piazza S. M. Maggiore con corteo al Ministero contro il rinvio dell'esame.

Marrone trasferito: «È un democratico, lede il prestigio della magistratura»

Pesante rappresaglia del Consiglio Superiore di Bosco e Leone contro l'esponente di Magistratura Democratica.

ROMA, 14 — Il sostituto Franco Marrone è stato trasferito d'ufficio. Il provvedimento, gravissimo e abnorme sotto ogni profilo, aggiunge un nuovo capitolo all'offensiva reazionaria in atto nei tribunali. L'organismo di Leone e Bosco si è fatto interprete delle direttive impartite da Colli nell'inaugurazione dell'anno giudiziario, e ha concluso il procedimento aperto nel '74 a carico di Marrone con una rappresaglia intollerabile nei suoi confronti, con un'intimidazione aperta nei confronti di tutti i giudici non allineati. Come è noto, il sostituto, che è membro tra i più attivi della sezione romana di Magistratura Democratica, era stato accusato dal consiglio di aver contestato l'operato del giudice Francesco Amato nel corso di una assemblea di solidarietà con Achille Lollo. Interrogato dai giudici del CSM, Marrone aveva dimostrato facilmente l'inconsistenza dell'accusa quanto ai presunti «attacchi personali» ad Amato, ed aveva rivendicato il diritto di partecipare a una pubblica manifestazione esprimendo il proprio pensiero anche se in contrasto con le verità ufficiali.

E' stato questo atto di coerenza, il rifiuto di «andare a Canossa» davanti a

gli uomini di Giacinto Bosco, a decretare la punizione. Nella delibera si legge testualmente che Marrone «ha ammesso di aver premanifestato il suo consenso con le tesi sostenute dalla pubblicazione (si parla della controinchiesta «Primavalle, incendio a porte chiuse», N.d.R.) ponendosi così in polemica con il provvedimento del giudice istruttore». Il provvedimento in questione è uno degli atti più odiosi decretati dai tribunali in questi anni, il rinvio a giudizio di Achille Lollo. All'organo di autogoverno della magistratura non interessa che quel provvedimento sia stato poi smascherato in aula con una sentenza di assoluzione, e non interessa che lo stesso procuratore della Repubblica Siotto avesse dichiarato che Marrone «non ha mai leso il prestigio dell'ordinamento giudiziario». La partecipazione alla manifestazione era un pretesto, e come tale è stata usata fino in fondo.

La verità è che Marrone doveva saldare il conto alle gerarchie per la sua attività di giudice imparziale e onesto. Aveva fatto arrestare i padroni Schettini e Alecce, aveva indagato sugli avvelenatori farmaceutici; prima ancora, aveva messo le mani sui me-

diatori internazionali della droga romana, e aveva messo sotto accusa il giudice Dal Forno, un magistrato che avendo «reso giustizia» allo speculatore Schettini facendolo uscire dalla bancarotta, non sarà mai contestato dal consiglio di Bosco. Claudio Vitalone, compromesso con i nastri della mafia, denunciato per una serie di impressionanti intrallazzi, accusato di aver comprato e venduto sentenze e formalmente inquisito dallo stesso consiglio superiore, resta nel suo ufficio di pubblico accusatore. Marrone e Misanzi a Roma, Colato e Riccardelli a Milano, per citare solo qualche esempio recente, vengono invece colpiti con un'arma, quella del trasferimento, che significa il blocco della carriera e l'emarginazione. Sono questi i criteri che muovono i vertici giudiziari. Si tratta di epurare le ultime voci indipendenti per rendere definitivamente organica al disegno di ricomposizione borghese la magistratura, principale braccio della repressione in questa fase. Colli lo ha detto chiaramente: lo hanno detto tutti i procuratori generali della penisola: il dissenso col potere, in una istituzione che è il cuore del potere, non è tollerabile.

ABORTO

politica di affrontare e risolvere il problema dell'aborto. Dc e liberali hanno parlato di incostituzionalità della discussione in aula durante la crisi.

La discussione è stata prevalentemente di carattere procedurale, l'esito era ampiamente previsto e riconsegna il problema dell'aborto alla mobilitazione di massa. In questa situazione, l'ipotesi di un referendum si fa più probabile, e nonostante i giochetti dei democristiani che mettono le mani in avanti rispetto alla propria «neutralità» sul suo esi-

to, è chiaro per tutti che un referendum avrebbe un significato inequivocabile di pronunciamento di massa sulla liberalizzazione dell'aborto e sulla libertà di scelta della donna. Bastano le dichiarazioni reazionarie che si moltiplicano in questi giorni da parte di vescovi e procuratori generali, per capire che c'è una precisa mobilitazione reazionaria e antifemminista, sull'aborto, da parte degli avversari. Per il movimento delle donne, si apre una fase di lotta e di iniziativa autonoma più avanzata. La crescita della discussione di massa, la concretizzazione del

DALLA PRIMA PAGINA

punto di vista delle donne sull'aborto attraverso una proposta di legge e lo sviluppo del programma sui consultori e gli asilunido, la lotta contro i reazionari, i medici, i preti, lo scontro con le proposte e l'ideologia dei revisionisti, le assemblee e le manifestazioni di piazza, sono terreni di iniziativa che si accompagnano alla crescita capillare del movimento e alla sua costruzione organizzativa. Queste sono le migliori premesse per arrivare a una gestione

autonoma, da parte del movimento delle donne, di una scadenza come il referendum, trasformandolo in un pronunciamento di massa sui propri obiettivi.

DIRETTIVO SINDACALE

della nuova disciplina urbanistica; pieno utilizzo delle capacità di intervento delle regioni e degli enti locali; definizione di un nuovo ruolo delle PP-SS; nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi dei beni e servizi essenziali; provvedimenti per colpire le zone più scandalose di evasione fiscale; il documento finale chiede la sospensione della procedura di licenziamento utilizzando la cassa integrazione e conferma una giornata di lotta per il 20 gennaio con assemblee aperte nelle fabbriche minacciate di licenziamenti e, successivamente, a Roma una riunione di tutti i Consigli delle fabbriche in difficoltà.

Quest'ultima decisione risulta chiaramente in contrasto con la proposta fatta ieri in assemblea all'Innocenti che indica nel giorno 20 gennaio la data di una manifestazione nazionale da tenersi a Roma con la partecipazione di tutti gli operai delle fabbriche minacciate di licenziamenti. Quanto ai rinnovi contrattuali il documento conclusivo, approvato all'unanimità, si limita a raccomandare una rapida conclusione di tutte le trattative comprese quelle del pubblico impiego.

In questo modo appare evidente il giudizio, ulteriormente aggravato, che bisogna dare di questo direttivo che testimonia fino in fondo della volontà sindacale di non contrastare né le manovre politiche che puntano a riportare Moro e il suo programma economico al governo né l'attacco padronale che continua e si intensifica in queste settimane. Il fatto poi che oltre al rifiuto di ogni iniziativa di lotta il sindacato si trovi sempre più d'accordo con le richieste del padronato su mobilità e riconversione — e anzi come ha fatto Vanni ne rivendica addirittura la paternità — dimostra quali siano le possibilità di recupero del sindacato a un ruolo di promozione di iniziative che si oppongono in qualche modo alla strategia padronale. Se infatti questo direttivo ha dato un'ulteriore conferma del ridimensionamento del peso che ha la direzione sindacale nel movimento di massa esso ha anche segnato un passo in avanti nel completo asservimento dell'istituzione sindacale sia alle necessità di mediazione dei partiti politici sia, d'altra parte, alla necessità del padronato di portare avanti la sua feroce attacco all'occupazione e alle condizioni di vita delle masse. I temi sui quali in questi due giorni di dibattito si è tacito completamente sono moltissimi e corrispondono

tutti ai problemi più urgenti che assillano la classe operaia e gli altri settori del proletariato, primi fra tutti i disoccupati che hanno potuto verificare, se ce ne fosse stato bisogno, il disinteresse assoluto che dedicano loro i vertici confederali.

Un caso a parte riguarda infine i giovani in cerca di prima occupazione che hanno trovato nelle proposte di Lama (un salario convenzionale, per i giovani, senza i contributi) uno specchio fedele della loro condizione di supersfruttati ai quali è riservata la gratificazione di un «salario nero».

Ma la rinnovata e «Trufaldina» attenzione che oggi il sindacato dimostra nei confronti di queste drammatiche situazioni non può che essere determinata dalla paura di trovarsi di fronte, in tempi ravvicinati, a una massa di proletari e di giovani che non si caratterizzano più per la loro condizione ma per il fatto di scendere autonomamente in lotta contro la grave condizione imposta loro dal governo e dal padronato e contro una strategia sindacale che di esse si è fatta complice più volte. E' questa quella di scendere in lotta subito e in maniera autonoma dalla strategia sindacale, l'indicazione più consistente venuta da questo direttivo sindacale.

METAL-MECCANICI

articolarle in scioperi di zona intercategoriale su fantomatiche piattaforme di zona. Si manifesta, nel modo stesso in cui è organizzato questo primo puacchetto di ore di sciopero, la volontà di non dare alla lotta contrattuale alla lotta interna, spinta alla lotta interna, con picchetti, ecc. di limitare la mobilitazione di tutta la categoria e frantumarla in iniziative di zona dandole il carattere di mobilitazione esterna ai problemi della fabbrica.

A Napoli, di fronte alle prime quattro ore di sciopero sul contratto, il sindacato impone una linea che porta al crumiraggio.

Il discorso è questo: «dopo il grandioso sciopero del 12 dicembre non possiamo permetterci di mettere in piazza poche migliaia di operai». In secondo luogo viene fatto rilevare che sempre il 12 dicembre pochi erano gli operai delle grandi fabbriche e, infine, la questione del governo: «è un periodo delicato, bisogna essere attenti e responsabili, per cui nessuna manifestazione. Troviamoci al chiuso, al cinema Fiorentini, tra delegati e diamo una valutazione sulle trattative».

In fabbriche come la Mecfond, il gioco sindacale è chiaro: seminare sfiducia per poter giustificare qualsiasi cedimento, così alla Italsider, dove il controllo revisionista si fa ogni giorno più pesante, gli operai discutono pochissimo degli obiettivi del contratto, soprattutto non credono che quattro ore a fine tur-

INNOCENTI

gna che tutte le forze e le avanguardie di classe ed in primo luogo tutta la nostra organizzazione si mobilitino per imprimere alla lotta dell'Innocenti ed alla sua gestione sul piano nazionale una svolta netta.

Occorre affermare con forza che gli operai della Innocenti, come gli operai di tutte le fabbriche in condizioni analoghe, non sono in vendita, né al primo né all'ultimo offerente.

Questo significa il rifiuto netto tanto della soluzione Fiat, quanto di quella (fantasma) Honda, quanto di quella Alfa, se questo vuol dire rivolgersi ad un padrone (Cortes) che si muove alla ricerca del massimo profitto esattamente come fanno i suoi colleghi Agnelli e De Tommaso.

Significa, in secondo luogo, che gli operai non sono fautori dell'iniziativa privata e della proprietà privata anche se questo è diventato il «credo ufficiale» dei dirigenti sindacali e dei dirigenti del Pci. Questo vuol dire che se dei soldi dello stato — cioè dei soldi rubati con le tasse a tutti i lavoratori — devono essere spesi per «riconvertire» l'Innocenti, questi non devono finire nelle mani di un padrone ma devono per lo meno rimanere sotto il completo controllo statale.

In terzo luogo significa che gli operai delle fabbriche che chiudono non devono mettersi «in lista di attesa», qualsiasi siano le condizioni loro offerte, per essere assorbiti individualmente o a gruppi dalle industrie che eventualmente riaprono le assunzioni. Il posto di lavoro gli operai della Innocenti lo devono avere alla Innocenti. Tutte le altre soluzioni non sono che un modo per mascherare il fatto che in realtà il posto di lavoro che si promette agli operai licenziati lo si intende togliere ad altri lavoratori, oppure ai disoccupati o ai giovani in cerca di prima occupazione che dovrebbero dare la precedenza nelle assunzioni agli operai licenziati.

Infine significa che gli operai non devono barattare la garanzia del posto di lavoro con nessuna delle conquiste che hanno strappato ai precedenti padroni con anni di lotta.

C'è una sola soluzione capace di garantire agli operai dell'Innocenti, agli operai dell'indotto (che insieme a quelli della casa madre, fanno sì che i posti di lavoro messi in discussione dalla liquidazione dell'Innocenti non siano 4.500 ma almeno 12.000), a tutti gli operai delle fabbriche che si trovano, o si troveranno, nella si-

(fu) governo Moro è un governo reazionario e che la sua politica antiproletaria, e tutte le cose che da un anno la classe operaia, i proletari, gli studenti gridano nelle piazze del nostro paese. Per i membri del consiglio di disciplina però tutto questo è considerato «villipendio del governo e delle forze dell'ordine». Adesso ad esprimere il parere sul governo Moro e su qualsiasi altro governo DC sono tutti gli studenti del tecnico commerciale «Comi», che hanno «sospeso» il consiglio di disciplina.

SOSPESI TRE STUDENTI: AVEVANO PARLATO MALE DEL GOVERNO MORO

TERAMO, 13 — La crisi di governo sembra blocchi tutto, a quanto risulta dai toni disperati e dagli appelli alla ricomposizione istituzionale, ma nelle scuole l'attività dei professori reazionari che all'interno dei consigli di disciplina si muovono come pesci nell'acqua, sembra sia stata in qualche modo galvanizzata dal «vuoto di potere»; a Teramo tre studenti dell'Istituto Commerciale «Vincenzo Comi» sono stati sospesi su deliberazione del consiglio di disciplina, perché all'interno di un'assemblea era scritto che il